Anno XXXIII QUARTA EDIZIONE Giovedì 1 Luglio 1915 ROMA Giovedì 1 Luglio 1915 QUARTA EDIZIONE Num. 181

Ci battiamo a Condino, come 49 anni fa

Lo Zar dice impossibile la pace se il nemico non è abbattuto

Il comunicato di stasera

Dalla valle del Chiese a Sagrado

il nemico contrattacca inutilmente

COMANDO SUPREMO, 30 giugno 1915.

Le condizioni atmosferiche, che da qualche giorno persistono sfavorevoli, hanno imposto ed impongono tuttora alle nostre truppe una nuova prova di resistenza, che esse superano con inalterabile tenacia.

Nella parte montuosa del teatro di operazioni la nebbia è stata causa di rallentamento nell'azione delle artiglierie e, per contro, permette all'avversario di dare maggiore impulso ai lavori di afforzamento, che noi peraltro disturbiamo con l'azione di piccoli riparti.

Si sono avuti scontri a noi favorevoli in Val Chiese tra Castello e Condino, a Porta Manazzo, in Val d'Assa, ed anche duelli di artiglieria in qualche punto lungo la cresta delle Alpi Carniche.

Sulla fronte dell'Isonzo un attacco notturno, condotto dall'avversario con fanteria e mitragliatrici e sostenuto anche da fuoco di artiglieria, contro le nostre posizioni ad est di Plava, venne completamente respinto. Uguale sorte subì altro attacco nemico, parimenti notturno, contro la posizione di Castello Nuovo sull'altipiano di Sagrado.

CADORNA.

Il manifesto dello Zar che convoca le Camere

PIETROGRADO, 30.

Un Rescritto imperiale diretto al Presidente del Consiglio dice:

« Da tutte le parti del Paese natale ricevo appelli che attestano la ferma volontà di tutti i Russi di consacrare le loro forze all'opera di approvvigionamento dell'esercito. Io attingo in questa unanimità nazionale la incrollabile certezza di un avvenire radioso. La guerra prolungata richiede sforzi sempre nuovi; ma, superando le difficoltà crescenti, e facendo fronte alle inevitabili vicissitudini della guerra, noi rafforziamo e tempriamo nei nostri cuori la risoluzione di condurre la lotta, con l'aiuto di Dio, fino al completo trionfo degli eserciti russi. Il nemico dovrà essere abbattuto, senza di che la pace è impossibile.

Con ferma fiducia e forze inesauribili, la Russia attende che le istituzioni governative e pubbliche, l'industria russa e tutti i fedeli figli della patria, senza distinzione di idee e di classi, lavoreranno solidalmente, unanimemente per soddisfare ai bisogni del nostro valoroso esercito.

E' questo problema unico ed ormai nazionale che deve attirare tutti i pensieri della Russia unita ed invincibile nella sua unità.

Avendo formato per la discussione delle questioni degli approvvigionamenti una commissione speciale con la partecipazione dei membri delle Camere legislative e dei rappresentanti dell'industria, riconosco necessario di avvicinare, in conseguenza di ciò, la data di riapertura delle istituzioni legislative allo scopo di compiere i voti della patria russa.

Così, avendo deciso la riapertura delle Sessioni della Duma e del Consiglio dell'impero pel mese di agosto al più tardi, affido al Consiglio dei Ministri la cura di elaborare, secondo le mie indicazioni, i progetti di legge resi necessari dal tempo di guerra ».

Stancioff riafferma alla "Tribuna,, le simpatie bulgare per l'Italia

Ieri alle ore 16 il signor Stancioff ha fatto la sua prima visita all'on. Sonnino, trattenendosi in cordiale colloquio col nostro Ministro degli Esteri.

Il Ministro di Bulgaria ha visitato anche il segretario generale comm. De Martino.

La quistione della presentazione delle credenziali non è stata ancora regolata. Essendo il Re al campo, il nuovo Ministro presenterà le credenziali al Luogotenente?

Comunque, si tratta di una quistione del tutto protocollare. Intanto il signor Stancioff ha preso possesso della sua Legazione ed ha già cominciato il suo lavoro.

Ci siamo recati a salutare il nuovo Ministro che ci ha accolto con squisita cortesia. Giovane, fine, di maniere elette, il signor Stancioff ha anche l'aspetto esteriore del diplomatico di razza. Poche parole scambiate con quest'uomo affabile, che, in un francese elegante, esprime ponderatamente idee chiare, bastano per dare l'impressione che egli debba essere un negoziatore avveduto, freddo e preciso, consueto a trattare a fondo, previo uno studio minuzioso di esse, le grandi quistioni. E' un bulgaro del Nord: gente cauta, energica e geniale.

Ci ha detto delle parole amabili.

Il signor Stancioff ci ha espresso la sua soddisfazione di trovarsi a Roma.

— Sono lieto — egli ci ha detto — perchè, cambiando di posto, da Parigi sono stato destinato alla vostra magnifica Capitale. Rimango a rappresentare il mio paese presso un popolo latino e presso un popolo dove, senza soluzione di continuità, si sono affermati cordiali sentimenti di simpatia per la mia Patria.

« Io spero di trovare in Italia l'appoggio necessario per rinserrare viepiù le relazioni non mai turbate fra i nostri due Paesi.

« Ne ho, oltre che la speranza, la fiducia. Conosco già l'Italia per aver cooperato al trattato di commercio italo-bulgaro del 1906. E le prime visite fatte a Roma, a cominciare da quella all'illustre vostro Ministro degli Affari Esteri, on. Sonnino, mi confermano nella gradita impressione che dei vostri uomini di Stato riportai fino da allora.

« Ho appena preso possesso del nuovo mio posto. D'altra parte la mia condizione di rappresentante d'uno Stato neutrale m'impone, in questa difficilissima crisi internazionale, un riserbo del quale voi apprezzerete la necessità. Consentitemi quindi almeno per il momento, di non intavolare una conversazione politica la quale, d'altronde, non potrebbe che essere limitata ai concetti, a voi noti, che io ebbi a esprimere anche ultimamente, ai vostri colleghi della stampa parigina.

« Lasciatemi piuttosto ricordare con compiacimento che, primo fra i giornali d'Europa, la *Tribuna*, nell'agosto del 1913, prese le difese della Bulgaria quando ingiustamente si scagliava contro di noi una valanga di accuse le quali dall'inchiesta eseguita, sui luoghi, dalla missione della Dotazione Carnegie, furono completamente sfatate. Il vostro giornale è fra i giornali italiani che sono più letti in Bulgaria. E noi vi siamo grati dell'atteggiamento che prendeste allora in nostro favore.

« Ogni bulgaro sa bene, del resto, che tanto nelle ore liete come nelle ore tristi, la grande Italia ha costantemente considerato con cordiale benevolenza il nostro Paese ».

Ringraziammo il Ministro di Bulgaria, ripetendogli il nostro saluto augurale: che, nè certo gli mancheranno in Italia consensi, egli riesca a rendere feconde di felici realizzazioni le ormai tradizionali simpatie che intercedono fra Roma e Sofia.

Da Tezze a Monte Civaron, fin sotto Borgo, la bandiera italiana sventola in Val Sugana.

Dai "soldati dell'aria,, alle trincee del "genio,,

(Nostro servizio particolare)

Da...., Giugno.

In questa guerra nostra, gli aviatori militari portano, con sè, in alto, l'anima dei soldati. Chi li ha visti volare, fendere lo spazio al disopra della battaglia, ha constatato quale fascino e quale incoraggiamento essi rappresentino per le truppe che combattono dalle trincee o sulle balze. — Quando un aeroplano nostro compare, spunta al disopra delle cortine d'alberi, si slancia dalle praterie nell'immensità azzurra — un urlo di gioia, una ventata di entusiasmo sale dalle truppe.

Fra una fucilata e l'altra, i visi dei soldati guardano in su, raggianti. In su, dove il grande « rondone » italiano è comparso, dove si libra sicuro, spandendo nella conca montana, sonora di mille echi, il ronzio del motore. L'aeroplano ha, evidentemente, nella guerra moderna, come mezzo offensivo e come mezzo di ricognizione, un alto valore. Ma ne ha uno morale altissimo: è la sublimazione dell'esercito, al disopra della mischia. Ed occorre all'aviatore militare una saldezza di nervi, una intrepidezza di cuore che lo rende degno di questa ammirazione entusiastica, di cui lo circonfondono i soldati — quelli che restano a combattere sulla terra...

Pensiamo... — Giorni sono un monoplano, pilotato da un giovane e valoroso aviatore, s'era alzato a volo per riconoscere, nella conca di... alcune posizioni nemiche. La giornata era un tripudio di sole; quando il velivolo prese lo slancio e cominciò a salire, in una lunga diagonale, fu salutato dal grido festoso delle nostre truppe; man mano che la macchina passava sopra le trincee, in un barbaglio di luce, la voce del motore si spandeva, come una voce amica, sulle nostre linee. Salì, salì, fu lontano, in alto... Ad un tratto dai posti austriaci si incominciò a tirare: da tutti i ripari scrosciava, contro il « falco » italiano, una fucileria infernale, cui si aggiunse presto il grandinare rapido e secco delle mitragliatrici. Poi vennero gli *shrapnels*. I nostri ufficiali seguivano trepidamente, col cannocchiali, la macchina che saliva saliva sempre, mentre intorno intorno le nuvolette degli *shrapnels* sembravano comporle un'aureola. Nelle nostre linee i soldati erano presi da un'eccitazione fantastica; protesi fuori dei ripari, migliaia e migliaia di uomini seguivano commossi, ansiosi, trepidanti, il punto nero sospeso sul fragore della mitraglia, inseguito dalla grandine della morte....

Appelli, richiami, esclamazioni, suonavano in tutti i dialetti: « Forza! forza... Più alto! Coraggio! «Macachi: non lo pigliate!» L'aeroplano s'era dato a un'improvvisa danza; saliva, scendeva, turbinava, « puntava » nello spazio come per una gigantesca capriola, si impennava verso l'alto, si inchinava in vorticosi «virages»; si comprendeva che l'aviatore usava tutta la sua maestria, per offrire il minor bersaglio possibile. Ed i soldati seguivano, frementi, la magnifica virtuosità dell'ardito acrobata aereo.

Ad un tratto scoppiò un urlo di rabbia, di dolore, di dispetto. L'aeroplano sembrava precipitare a piombo sulle linee nemiche, fra il raddoppiato clamore del fuoco che si accaniva contro di esso. Ma improvvisamente ribalzò in alto, riprese la direzione del nostro campo, ritornò vertiginoso, vittorioso, trionfante, inseguito ancora dagli spari, protetto da una miracolosa immunità che sembrava venirgli dall'acclamante entusiasmo commosso dei soldati. Quando si posò sulla prateria donde era partito, nulla potè trattenere i soldati che erano intorno; si precipitarono intorno alla macchina che aveva le ali traforate dal ricamo di parecchi proiettili, sollevarono l'aviatore, lo portarono in trionfo — sotto lo sguardo benevolo degli ufficiali che lasciavano fare, commossi.

Tutti i soldati, di tutte le armi, adorano l'aeroplano; lo hanno quasi divinizzato. E già lungo l'immenso fronte, dallo Stelvio all'Adriatico, per una di quelle prodigiose divulgazioni istantanee che ha la rozza ed espressiva « musa di soldato » — si canta da cori di maschie voci giubilanti:

> *« E l'italiano, sempre trionfante,*
> *Anche per aria la vincerà... »*

A dividere la popolarità degli aviatori, a sentirsi circondati e sorretti dalla fraterna fiducia delle varie armi — vi sono degli altri soldati; dei soldati che compiono un'opera più travagliosa, più oscura, più grave, ma gigantesca: quelli del Genio.

Chi ha visto all'opera il « Genio » — ha, deve avere, profondamente sentito l'orgoglio della razza; la meravigliosa ricchezza di risorse fisiche e morali, la sapiente agilissima duttilità di energie che caratterizza l'artiere e l'operaio italiano; specie quando l'operaio diventa soldato.

Nel Trentino o sull'Isonzo, nella guerra di montagna come in quella combattuta lungo lo scroscio delle fiumane — il « Genio » è stato « grande ». — Ho visto, nello spazio di un'ora, sorgere dalla terra una trincea che non era più soltanto l'improvvisazione di un riparo, ma diventava un'opera d'arte. I quadrati di terra, le zolle erbose tagliate e divelte colla vanghetta, si allineavano, si sovrapponevano in una linea armoniosa, materiata di bellezza e di forza; il muro di terra e di sassi cresceva rapidamente, e sembrava che ogni soldato mettesse una compiacenza di innamorato nel far più robusta e più bella l'opera sua. L'Italiano, quando lavora, non è più l'esecutore meccanico di un piano o di un progetto come il tedesco; il più semplice operaio nostro diventa un'artista.

Le trincee di questi soldati — hanno del monumento. Ognuno di essi possiede strumenti atti al lavoro. Ma se questi per avventura mancassero — non sono i nostri soldati quelli che si spaventerebbero. Tronchi d'albero, rami, liane, pietre aguzze, tutto si trasforma in arnesi da lavoro, tutto è utilizzabile e utilizzato nelle mani di questi ragazzi italiani che hanno conservato così vivo, così agile, così ricco, pur nella collettività dell'esercito, il senso dell'individualismo, la risorsa dell'attività e della creazione singola. I soldati italiani hanno tutti dentro di sè qualche poco dell'anima venturosa, della adattabilità all'ambiente e alle circostanze, che spinse gli italiani a cercare e a dissodare tutte le vie del mondo.

Aprano essi nella terra bruna i cunicoli delle trincee, o gettino arditamente i ponti sui fiumi; tra lo scrosciare della fucileria, nulla può turbarli; nulla è impossibile per loro.

Si annovera e si esalta giustamente la loro audacia. Ma per noi ha eguale valore di conforto questa calma e misurata prodezza, nel sorpassare ogni difficoltà, nel risolvere qualunque situazione nel piegare a proprio vantaggio qualunque ostilità della natura e degli uomini. Ad... per il trasporto di un cannone in un punto difficile, mancava ancora una fune. Una diecina d'uomini si raccolse da parte: mezz'ora dopo la fune era fatta; una fune metà animale, metà vegetale; una singolare, industriosa improvvisazione, che « tenne » mirabilmente. Il maggiore, soddisfatto dei suoi « figliuoli », la volle conservar per ricordo.

Piccoli episodi, questi; trascurabili inezie nella grande guerra. Ma che hanno un valore, una significazione altissima. Sono le documentazione di energie, di abilità, di prontezze, che molti ignorano, che tutti forse ignoravamo, nel nostro popolo soldato.

La guerra non rivela soltanto come gli uomini sanno morire, ma come sanno vivere. Ed in questo senso essa è la più alta rivelatrice dei valori umani, la più singolare dimostrazione delle qualità di una razza.

Sì; gli ufficiali sono fraterni coi loro soldati, ma hanno ragione di esserlo. Noi comprendiamo ora troppo bene — ora che la *prova* del nostro popolo si svolge nella guerra — quanto sarebbe assurdo, disastroso, ridicolo, reggere e far agire colla severità di una disciplina terrorista, questi uomini e questi soldati, che alla grande causa prodigano spontaneamente, inesauribilmente, se stessi, che *rendono* tutto ciò che è possibile, fino al sacrificio.

Austriaci e tedeschi che vivono, combattono e muoiono sotto l'assiduo pungolo dell'*ordine* e della *legge* — non comprenderanno mai come possa l'esercito nostro vivere, combattere e morire, per un entusiasmo ed una fede. C'è, fra di essi, un abisso che non si colma.

Il paese fa già molto per i suoi soldati. Ma non potrà mai fare abbastanza, non potrà mai attestare a sufficienza la sua gratitudine alla fiorita purpurea di questa giovinezza, che è l'antesignana del suo diritto e della sua forza.

Soldati dell'aria che portano sul margini della morte le superbe ascensioni della vita, o soldati del genio curvi sul rude lavoro che squarcia la terra e soggioga le acque, fantaccini che irrompono, come un torrente, nel ritmo anelante dell'assalto, artiglieri che vegliano al « pezzo », cercando colpir sempre meglio e sempre più lontano, o alpini che scalano, come camosci, i vertici delle montagne inaccesse, questi soldati, questi italiani, non spostano soltanto i termini iniqui di un confine politico, nè rivendicano soltanto il possesso di qualche territorio.

Essi schiudono ai nostri occhi ansiosi l'orizzonte di una grandezza che non sospettavamo...

ITALO SULLIOTTI.

Sir E. Grey torna al "Foreign Office,,

LONDRA, 30.

Sir Edward Grey che ritorna dal nord dell'Inghilterra riprenderà fra breve il suo posto al « Foreign Office ».

Come è noto, per ragioni di salute, il Ministro degli esteri inglese aveva preso un breve congedo per rimettersi; era anche corsa voce che sarebbe venuto a godere le aure del golfo di Napoli. Egli era andato, invece, sulle spiagge nord della Inghilterra. Ora, ristabilito, egli ritorna al suo posto, al « Foreign Office » che con tanto onore ha retto in questi anni così fortunosi.

Dopo l'occupazione di Scutari

Impressioni montenegrine e serbe

Abbiamo pubblicato, ieri, il documento che esprime in forma ufficiale la tesi svolta dal Governo di Cettigne a giustificare l'occupazione della bianca Scutari fervida di traffici e d'intrighi.

Ma crediamo opportuno di riferire anche talune impressioni e taluni commenti, raccolti in qualche ambiente montenegrino di Roma, e più specialmente nella casa ospitale del comm. Popovich, il Console Generale del Montenegro.

Egli ci ricordava con quali dimostrazioni il popolo di Roma esternò il suo sentimento sia nel giorno glorioso della presa di Scutari, dopo il cruento assedio, sia nel giorno triste che, in omaggio all'Europa, lo eroico esercito vittorioso evacuò piangendo la città conquistata con tanto sangue. E non ci nascondeva il suo convincimento che da quando, nuovamente, la bandiera montenegrina sventola sul forte veneziano di Scutari, un fiero e generale tripudio deve avere pervaso tutto il travagliato popolo della Montagna Nera.

Ma il nostro eminente amico non è per nulla un vecchio garibaldino: predilige le parole nette e la sua polemica è sempre giovanilmente impetuosa. Ed egli, conversando con noi, investì con impeto chi « si presta in Italia al nuovo intrigo viennese di seminare sospetti sulle intenzioni che tanto i Montenegrini quanto i fratelli Serbi hanno avuto agendo in Albania, i primi su Scutari e San Giovanni di Medua, gli altri su Tirana ed Elbassan.

« Bisogna essere, per lo meno, estremamente ingenui per raccogliere l'insinuazione austriaca che questo sia avvenuto ubbidendo volentieri a inique suggestioni del nostro comune implacabile nemico. Sarebbe da augurarsi che si tenessero più in conto, Popovich è buon italiano — questi due popoli, il montenegrino e il serbo che offrono liberalmente, per modesti che siano i loro mezzi, sangue e sacrifici nella vastissima lotta impegnata dall'Europa libera contro la criminosa insidia austro-tedesca! Chè in verità, senza forse averne coscienza precisa, li si vengono ad accusare, questi due popoli, di tradimento!

« Le ragioni strategiche per le quali ci siamo decisi a occupare Scutari sono ovvie e sono conosciute. Ma è forse bene ricordarne qualcuno. Scutari era il covo degli intrighi austriaci contro il Montenegro, come Tirana ed Elbassan erano il covo degli intrighi austro-turco-tedeschi contro la Serbia. Il console austriaco di Scutari, coadiuvato da ufficiali, da agenti provocatori e da spie largamente speditegli, con oro ed armi, da Vienna, non ristava dal creare sempre nuove minaccie contro il Montenegro.

« Si era però costretti a mantenere sul confine albanese-montenegrino dei presidii relativamente grossi. E quei *due o tremila uomini* che dovevano restare immobilizzati per impedire incursioni di bande albanesi nel territorio montenegrino, per cercare di difendere il passaggio per la Bojana, l'unica via di rifornimento per il Montenegro, quei due o tremila uomini sono stati più che sufficienti per risolvere una buona volta e in modo decisivo il problema della sicurezza delle nostre spalle e il... problema della vita.

« Si era ridotti che non più un trasporto passava per la Bojana senza essere attaccato da fucilate dei saccheggiatori. Carichi di merci italiane cospicui, che giungevano al valore di 500,000 franchi, furono predati. Le torpediniere italiane dovettero eseguire, ultimamente, un'operazione di polizia che si risolse in un bombardamento. Ma non bastava, bisognava andare a Scutari, e distruggere il nido delle trame nemiche, perchè la tranquillità ci fosse assicurata, in modo da poter dedicare tutte le nostre forze alla lotta contro l'Austria. E' quello che si è fatto, ubbidendo alla necessità.

« Quello che raccontano a Vienna, che cioè siamo andati a Scutari col consenso di Francesco Giuseppe, è degno della mentalità austriaca. Ed è spiacevole che ci sia in Italia chi dà credito a queste insinuazioni.

« Il piccolo esercito montenegrino non soltanto non esce indebolito da questa necessaria impresa; ma, garantita la possibilità dei rifornimenti, il Montenegro può dedicarsi con animo più deliberato alla guerra sul fronte principale! Questa è la verità e le notizie delle Agenzie intorno al nostro ultimo fatto d'armi contro l'Austria la comprovano ».

Non vincolati dal riserbo diplomatico, altri montenegrini hanno espresso con parole anche più vivaci sia la loro gioia per l'occupazione della sospirata Scutari, sia il loro profondo convincimento che, questa volta, l'Europa non frustrerà le speranze del Montenegro che vuole Scutari perchè senza Scutari è condannato a rinunziare a ogni progresso.

« Gli scutarini — ci si è detto — hanno sovratutto temperamento di negozianti, mentre noi montenegrini siamo sovratutto soldati. Scutari è il grande magazzino del Montenegro. Scutari che, con uno sforzo modesto, speriamo ad opera dell'attività italiana, potrà essere collegata al mare, diventerà il nostro grande emporio e, insieme, uno fra i maggiori mercati balcanici. Sarà un magnifico sbocco per l'industria italiana, mentre integrerà il Montenegro, che ha bisogno d'aria per respirare... Noi speriamo fermamente che si resterà a Scutari per sempre. E' d'altronde strettamente giusto, anche considerando la quistione dal mero punto di vista dell'equità. Quando l'Europa ci condannò a evacuare la città guadagnata a prezzo del migliore nostro sangue, ci fu promesso un compenso — come se il denaro potesse essere un compenso! — di 40 milioni di franchi: ma non ci è stato dato mai. Il Montenegro ha avuto un prestito di 5 milioni dalla Francia; ma come affare di per sè stante.

« E poi... La virtù di sacrificio e lo spirito di rinunzia di un popolo, specie se due-

...namente provato come il nostro, hanno dei limiti. La stessa popolarità del Re ne soffrirebbe per essere compromessa se, alfine, l'agognato premio ci fosse ancora negato.

« Quando all'avere noi fatto, occupando Scutari, una diversione nell'interesse dell'Austria... eh! via non parliamo di questo assurdo. Gli austriaci si stanno già accorgendo che quando il montenegrino è di buon umore fa alle fucilate più volontieri che mai! E se i loro giornali fanno *bonne mine à mauvais jeu*, il trucco è vecchio. Ma nella Corte degli Absburgo si deve ridere verde pensando che, là dove imperavano consoli, avventurieri, preti, bey, briganti e criminali agli stipendi della Ballplatz, sfruttando ai loro loschi fini l'artificioso groviglio dell'anarchia velenosa di Scutari, oggi un pugno di soldati del Montenegro bastano a garantire l'ordine e la tranquillità ».

* * *

Molto riserbati si addimostrano i serbi intorno alla decisione montenegrina di occupare Scutari.

Quell'uomo d'ingegno e di cuore che è il signor Ristic, ministro di Serbia, si è limitato a confermarci la nostra notizia delle dimissioni del generale serbo Jovanovich, che prestava servizio a Re Nicola, dopo che il comando montenegrino, senza metterlo a conoscenza di ciò che intendeva fare e trascurando le sue precedenti esortazioni, ebbe occupato Scutari. Ed il riserbo delle sfere diplomatiche di Nisch è ovvio.

I Serbi si devono trovare in una penosa situazione. Indubbiamente il sentimento popolare serbo deve salutare con gioia il ritorno dei Montenegrini nella « città promessa »: ma d'altra parte, i circoli responsabili serbi non possono, solidarizzandosi all'iniziativa di Cettigne, dar credito alle voci secondo le quali la Serbia, disinteressandosi della causa comune, starebbe dedicando le sue forze a realizzare i suoi esclusivi interessi in Albania.

Queste accuse addolorano la Serbia. Noi non abbiamo fatto la consueta *intervista* al signor Ristic. Preferiamo, con uomini come lui, la conversazione libera e confidenziale. Ma non pensiamo di essere indiscreti riferendo che anche il signor Ristic ci ha espresso, con la bonomia e la schiettezza così simpaticamente caratteristica dei Serbi, la sua tristezza per la « eccessiva facilità con la quale in Italia si è prestato fede ad accuse di questo genere che la Serbia, in verità, credeva di non doversi mai sentire rivolgere dai suoi amici ed alleati. Noi siamo gente d'onore ».

Anche i Serbi affermano infatti che le operazioni in Albania, indispensabili per prevenire pericolose iniziative austro-tedesco-turche-albanesi che si stavano realizzando, non hanno avuto l'effetto di togliere dal fronte principale forze degne di rilievo. Le precarie e disastrose frontiere serbo-albanesi, sempre insidiate per le incessanti macchinazioni ordite dagli agenti nemici in Albania, dovevano essere presidiate fortemente. Le stesse guarnigioni poste ai confini hanno compiute le operazioni necessarie a giungere fino ad Elbassan e a Tirana, i due « nidi di vipere ».

Operazioni di polizia, ma di grande stile, poichè non è proceduta senza contrasti. I Serbi si sono battuti e, nella fuga, gli Albanesi assoldati contro di loro, hanno lasciato al nemico mitragliatrici, cannoni, fucili, munizioni: prova eloquente che gli agenti austro-turco-tedeschi non distribuivano in Albania soltanto dei buoni consigli....

Perchè i Serbi non prendono l'offensiva contro l'Austria?... Ma — si dice a Nisch — chi può pretendere un'iniziativa di tal genere da noi? Il piccolo e prode esercito serbo è stato, è vero, saldamente riorganizzato. E' pronto a tutte le prove. Senonchè sarebbe questo il momento di lanciare l'esercito serbo all'offensiva, mentre i Russi si ritirano, la Romania non accenna a scendere in campo, la Bulgaria è infida? L'esercito, dove ormai sono inquadrate anche le ultime riserve, è il solo presidio che rimanga alla Serbia. L'Austria ritira dal confine serbo, lunghissimo e difficile da vigilare, parte [illegible] truppe e le manda a combattere contro l'Italia, come annunciò anche un comunicato ufficiale italiano; ma questi austriaci che partono sono largamente sostituiti da tedeschi che arrivano.

Gli Austro-Tedeschi ammassano importanti contingenti verso Orsova. Potrebbe essere loro obbiettivo tentare un colpo in forze su quel punto, così da separare la Serbia dalla Rumania e da incunearsi in Bulgaria per dar la mano ai Turchi esausti che invocano aiuto.

— Noi crediamo di fare il nostro dovere verso gli Alleati, sia mantenendo immobili al nostro confine forze nemiche almeno equivalenti alle nostre, sia vigilando per piombare sul comune avversario, qualora tentasse la marcia su Costantinopoli.

In Serbia può regnare amarezza perchè la Intesa sembra favorire i disegni bulgari sulla Macedonia nostra, ma non conosce l'anima serba chi si presta alle insinuazioni austriache.

— Io personalmente — ci racconta il signor Ristic — ebbi, quand'ero ancora a Bucarest, nello scorso novembre, delle *avances* perchè.. scambiassi delle idee con un diplomatico austriaco. Risposi alle *avances* dichiarando che non avevo niente da dire e niente da ascoltare. Fui approvato dal mio Governo.

Oggi come allora... Guardate. —

E, scegliendo in un fascio di dispacci, il Ministro di Serbia ce ne traduce uno del signor Pasic. Il Presidente dà istruzione di continuare a smentire categoricamente ogni voce di *pourparlers* od altre tendenti ad una pace separata della Serbia. E (mi permetto di riferire la frase, perchè nella sua energica concisione è caratteristica della mentalità di Pasic) conclude così:

— Se pure accettasse tutte le nostre rivendicazioni, anzi ci offrisse anche Trieste e più in là, noi ci rifiuteremmo di conversare con l'Austria. —

e. c. t.

Il proclama serbo agli albanesi

MILANO, 30.

In un telegramma da Durazzo il corrispondente del Corriere della Sera *dice: Oggi è stato qui a visitare Essad pascià, il Ministro greco e le Legazioni amiche, il colonnello Pietro Misic comandante la colonna di truppe serbe che in questi giorni è avanzata fino a Tirana, per debellare gli insorti albanesi. Il colonnello Misic ha emanato un proclama in serbo, albanese e turco di cui ecco la parte sostanziale:*

« All'ultimo tempo, per divina volontà che i turchi ritornino nelle terre da cui sono venuti cinque secoli fa. Contro l'ingiustizia e la prepotenza si sono sollevate l'Inghilterra, la Francia, la Russia e l'Italia e con loro la Serbia ed il Belgio e come pure tra breve, si potranno contare altri. Lavorando coi per malevole incitazioni andate contro voi stessi e guastate le vostre vite e i vostri possedimenti. Voi non potete salvare nè la Turchia, nè l'Austria perchè è contro di loro l'intera Europa. Noi non andiamo contro l'Albania perchè la sua sorte è nelle mani d'Europa, ma marciamo contro gli stranieri che lavorano per conto della Turchia e dell'Austria per distogliere i soldati serbi dalle linee di combattimento. »

Il colonnello Misic ottenuto Essad a nominare i governatori e il personale di amministrazione civile per Tirana, Elbassan ed altre città minori confermandogli contemporaneamente i sentimenti esposti nel proclama.

Le ragioni rumene per l'intervento
Le... trovate di Andrassy

BUCAREST, 30.

La « Roumanie » *riporta ciò che dicono i giornali tedeschi, i quali ricordano al Governo romeno la fede dovuta al trattato stipulato da Re Carlo con gli Imperi Centrali.*

« A questo trattato — scrive il giornale — la Romania aveva aderito, perchè rappresentava una garanzia di pace, ma ora per il modo col quale hanno provocata la guerra, gli Imperi Centrali si sono trasformati in nemici della pace; sicchè, il giorno in cui la Romania prenderà le armi contro di loro, essa resterà fedele allo spirito del trattato. Di più, la Romania aveva accettato di allearsi alla Germania ed all'Austria, perchè queste due Potenze erano alleate dell'Italia. Il trattato romeno era un trattato con tre potenze e non con due sole potenze teutoniche.

« Già 31 anni fa, la Romania aveva dichiarato che essa essendo nazione latina, non avrebbe potuto trovarsi in un gruppo teutonico senza la presenza di altre nazioni latine. Perciò si era previsto che, in caso di guerra, guerra beninteso difensiva, un'armata italiana sarebbe stata trasportata in Romania perchè i nostri Drobanz si trovassero a fianco dei Bersaglieri e non nell'ibrida vicinanza degli Honved ungheresi.

« Oggi che l'Austria e la Germania sono in guerra con l'Italia, la Romania non può essere nel tempo stesso l'alleata delle une e dell'altra e se essa sceglie l'Italia, a Berlino non potranno trovare nulla a ridire. Nei primi tempi che i Serbi erano respinti, un diplomatico tedesco si è permesso di suggerire a Venizelos, allora Presidente del Consiglio, che era il momento di strappare la Macedonia ai Serbi. Venizelos rispose: « Sarebbe una troppo grande infamia per un popolo così piccolo ».

« La Rumenia non è grande abbastanza per proclamare come la Germania che un trattato non è che un pezzo di carta straccia, ma ha ragione di rivendicare per proclamare decaduto qualsiasi patto di alleanza con le potenze teutoniche ».

Secondo il giornale Diminetza *le trattative tra la Romenia e la Russia avrebbero fatto un passo avanti. L'accordo si sarebbe stabilito sulla frontiera della Bucovina, mentre continuano le negoziazioni sulla questione del Banato.*

Cortesie franco-italiane

PARIGI, 30.

Il Presidente della Lega franco-italiana ha ricevuto un telegramma dal Sindaco di Torino senatore Rossi, che esprime vivi ringraziamenti ed una lettera dell'Ambasciatore Tittoni che trasmette felicitazioni per la dimostrazione del Trocadero, a nome del Presidente del Consiglio italiano, on. Salandra, e del Ministro degli Esteri, on. Sonnino.

Opera di spie a Bari?

BARI, 29. — Soltanto ora siamo riusciti ad impossessarci di una notizia, della quale non v'è chi non veda *a priori* la sua eccezionale gravità, dato il momento che attraversiamo.

Ricorderete che il 19 corrente su Bari volarono due areoplani austriaci: il secondo proveniva da Brindisi, dopo aver volato su Noicattaro, Triggiano, e Carbonara, e si diresse anch'esso verso la stazione ferroviaria e la caserma del 35.o artiglieria da campagna, senza però aver potuto gettare bombe, grazie al fuoco di fucileria che lo costrinse a fuggire, prendendo la direzione di Cattaro.

Sulla strada di Carbonara, poco lungi dal costruendo ospizio pei Russi, esiste un villino, di proprietà di certo Haug, di nazionalità tedesca (residente da qualche anno a Bari e che il 16 corrente andò via insieme ai suoi famigliari), e del commerciante barese Cara, il quale vi abita con i suoi figliuoli e la moglie. Il Haug e il Cara sono soci di una conceria di pellami che trovasi nello stesso villino.

Secondo dichiarazioni di persone autorevoli e sulla di cui veridicità non c'è da discutere, quando si vide apparire in cielo il 19 il secondo aereoplano, fu notato sulla terrazza del villino in parola un individuo che faceva segnalazioni con un largo fazzoletto rosso. La cosa giunse all'orecchio di chi di dovere e furono subito iniziate le più attive scrupolose riservate investigazioni. I componenti la famiglia Cara e gli altri facenti parte della conceria hanno assolutamente e recisamente negato che alcuno in detto giorno sia salito sulla terrazza del villino e tanto meno abbia fatto segnalamenti.

In una perquisizione operata in una camera che il cocchiere del Cara occupa con la sua famiglia nel villino stesso è stato però rinvenuto un grosso fazzoletto rosso, e dietro tale scoperta il cocchiere, che risponde al nome di Salvatore Mazzone, fu Domenico, di anni 30, da Ruvo, è stato tratto di arresto.

Dei Cara, uno, Nicola trovasi al fronte, richiamato, come soldato semplice. Suo padre, Pasquale e il magazziniere Francesco Lorusso, fu Nicola, bracciante, sono stati anche denunciati al tribunale di guerra per complicità.

Le indagini continuano.

Ci consta anche che alcune fabbriche e case di tedeschi, i quali sono andati via, sono attivamente sorvegliate perchè si nutrono sospetti che anche colà si nascondano spie.

L'opera del clero
Il vescovo di Reggio Emilia

REGGIO EMILIA, 30. — Nella monumentale basilica del Duomo, alle ore 17,30, ha avuto luogo ieri una solenne funzione religiosa in pro' dei combattenti per la nostra patria.

Quando l'Eminentissimo vescovo Brettoni ascese all'altar maggiore, una folla grande occupava il vastissimo tempio, ricco di bellezza e di arte.

All'appello della direzione diocesana per una funzione così patriottica, aveva corrisposto con slancio la cittadinanza nelle sue varie rappresentanze. C'erano il prefetto comm. Bonomo, l'intendente di finanza cav. avv. Trossarelli, i colonnelli Carini e Astengo, il presidente del tribunale cav. Vicini, il R. provveditore agli studi prof. Crocioni, il commissario barone De Riso, il conte Cassoli, il conte Calvi, il cav. Gabbi, il cav. Albertini, il cav. Catellani, il cav. Jona, il comm. Morandi, ecc., e tutta una folla di soldati e di cittadini, studenti, professori, sacerdoti, professionisti, consiglieri comunali e provinciali e ufficiali.

Dopo le « laudi », monsignor vescovo, vestito degli abiti pontificali, pronunciò queste nobili parole:

« Finchè a Voi piaccia, o Signore, che il sospirato bene della pace, onorata e sicura, resti da noi lontano come una mèta da conseguire attraverso i duri travagli e ai cimenti della guerra, noi Vi preghiamo a sorreggerci con l'aiuto della Vostra grazia perchè in tutti sia pronto e generoso l'animo del sacrificio, pari alle comuni difficoltà da superare; conservate in noi saldo il vincolo della carità che nel nome Vostro ci affratelli in un cuor solo e in un'anima sola, uniti nella disciplinata osservanza delle leggi divine ed umane, nell'ossequio e la fiducia in chi ebbe da voi la maestà del potere per reggere la Nazione. Noi Vi chiediamo, in particolare, protezione e fortezza per i nostri soldati che espongono generosi la loro vita per il bene comune nel compimento di un dovere sacrosanto e sublime. Custodite, o Signore, e mantenete fedeli nel Vostro nome i fratelli combattenti; guardateli nei pericoli; guardateli dal mancare alle sacre leggi dell'onore. Serbate a tante madri il conforto, a tante spose l'amore, a tanti innocenti il sostegno. Fate che tutti — posate un giorno le armi — possiamo benedirvi nella gioia della conseguita vittoria ».

Poi incominciarono le preghiere, e la benedizione, mentre l'organo spandeva nelle ampie navate le note gravi e solenni.

Il canale di Panama interrotto

COLON, 30.

Domenica scorsa nel Canale di Panama è caduto una frana nel territorio della Culebra. Il movimento dei grandi piroscafi è sospeso.

La situazione

Abbiamo oggi dal comunicato dello Stato Maggiore luce nuova sulle operazioni nel settore Trentino, sul quale da qualche tempo assai scarsi eran diventati gli accenni. Apprendiamo anzitutto l'occupazione avvenuta — di cui non si aveva finora notizia — del monte Civaron, forse da Passo d'Agnella, in Val Sugana a sud ovest di Borgo, a cavaliere sulla via del Brenta. Si tratta di occupazione già solida, se ripetuti attacchi nemici operati contro di essa sono riusciti vani. Si ignora quali siano, con precisione, le posizioni collaterali cui s'appoggia questa occupazione avanzata sul Brenta, ma è da presumere, avendo già i primi comunicati accennato ad operazioni sul Grigno, che questi appoggi siano a cavaliere di Ospedaletto, forse a cima Lasta. Questa linea di posizioni è per noi — e conseguentemente per il nemico, di cui si spiegano quindi gli attacchi ripetuti — di primaria importanza sia di difesa che di offesa; di difesa perchè tendono a chiudere gli accessi in Italia per la via del Brenta; di offesa perchè, in armonia con le operazioni che si svolgono più a sud-ovest, negli altopiani di Lavarone e Folgaria, tendono a battere e a impadronirsi della via Prentana Borgo-Roncegno-Pergine, che conduce a Trento da est, mentre da nord-est sul medesimo obbiettivo si opera con più largo giro con tutta quella serie di operazioni combinate da Fiera di Primiero e Val Cismone, da Van San Pellegrino, e in giù dal Pordoi e dagli sbocchi del Cadore, puntando sulle valli dell'Avisio e dell'Avisio, sulla grande strada Cavalese-Lavis-Trento.

Non meno importante è oggi il comunicato per quel che riguarda le operazioni carniche. Colà, come abbiamo già ripetutamente osservato, l'occupazione nostra della Zellenkofel ha sempre meglio delineato a nostro vantaggio la situazione, assicurandoci per un verso la difesa di passo Montecroce, e permettendoci di far sentire energicamente la nostra influenza sul versante opposto di Val Lessana, cioè su tutta la grande piazza d'armi, adatta anche a considerevoli ammassamenti, che il nemico ha apparecchiato dietro gli sbocchi carnici di cui il più conteso è stato appunto il passo Montecroce. In grazia di tale successo e consolidamento delle nostre posizioni, abbiamo potuto ieri battere gli accampamenti nemici sul rovescio di Pal Piccolo, e possiamo oggi far lo stesso contro i ricoveri austriaci dello Straninger, nonchè contro appostamenti di batterie che il nemico apparecchiava a rovescio di passo Giramondo tra Valle Inferno e l'Alpe Volaia. Abbiamo più volte, nei giorni scorsi, spiegato ampiamente quali siano i nostri vantaggi di offesa ricavabili da questa serie di posizioni così ben tenute, contro la valle dietrostante cioè contro la via del Gail, sulla via di Hermagor Arnoldstein, così necessaria alla strategia nemica riannodantesi al campo e al nodo di Tarvis. Ma collegati con questi vantaggi d'offesa, e in diretta corrispondenza con essi, bisogna anche rilevare i non meno importanti vantaggi di difesa, che spiegano anche meglio e appieno l'attività e l'accanimento avversario contro tutta questa serie di posizioni carniche: impedire cioè al nemico l'accesso alle cinque grandi testate di valle dipendenti appunto dai passi carnici, che, come le cinque dita di una grande mano distesa sul confine si riuniscono poi nel polso del Tagliamento, e frustrare così il piano nemico di disturbare considerevolmente sul fianco sinistro le nostre operazioni dalla Pontebbana e dalla Carnia orientale contro il nodo di Tarvis, nonchè quelle stesse sull'Isonzo. Tutta l'attività nemica sulla Carnia non è dunque intesa ad altro che a proteggere il nodo di Tarvis, che è il vero pernio della lotta in tutto il settore nord orientale.

Nel settore galiziano continua la ritirata russa verso una rettifica di fronte su posizioni naturali e ferroviarie più adatte alla nuova situazione creata dalla vigorosa offensiva austro-tedesca. La nuova linea su cui si ritira l'esercito russo è quella del Bug, e per essa, già a nord, i Russi si sono ritirati dalla linea del Tanew, dando agli Austro-Tedeschi aspri combattimenti tra il Veprz e il Bug stesso. Tomaszow, così, in territorio di Stato russo a nord di Ravaruska, è stata lasciata in mano nemica. Sulla linea di sud-est, per il nuovo fronte, le avanguardie austro-tedesche combattono ora aspramente sul Bug tra Kristinopol e Kamionka-Strumilova. Da questo punto il fronte russo scende direttamente a sud, fino al Dnjester, a valle di Halicz, da dove lungo tutto il fiume, fino al confine della Bessarabia, la situazione è immutata.

I Russi si ritirano sul fronte del Bug

Il Kaiser a Przemysl

ZURIGO, 30.

Sul soggiorno dell'imperatore Guglielmo al quartiere generale austriaco si hanno queste informazioni: Il 1.o giugno Guglielmo giunse col seguito militare a Przemysl. Visitata la fortezza si recò sulla Collina dei Tartari e di là al fronte presso i Corpi del generale Von Der Marwitz. Il colonnello del reggimento che porta il nome dell'imperatore Guglielmo andò a fargli rapporto.

L'Imperatore desiderò di vedere l'artiglieria austro-ungarica in azione. Fu condotto nel vicino posto ove erano piazzate le batterie. Guglielmo osservò il fuoco ponendosi accanto ad una batteria di obici, poi passò ad altra batteria trattenendovisi a lungo.

Al ritorno fu salutato dagli ungheresi.

Il nuovo fronte russo
fra il Veprz e il Bug in Galizia

PIETROGRADO, 30.

Un comunicato dello Stato Maggiore del generalissimo in data di ieri dice:

Nella regione di Chavli abbiamo respinto deboli attacchi tedeschi.

Sui fronti del Niemen e del Narew e sulla sinistra della Vistola vi è una calma momentanea.

La spinta di importanti forze nemiche sul fronte tra le sorgenti del fiume Vepra e il Bug occidentale continua, e qui sulle posizioni di retroguardia nella regione di Tomachoff le nostre truppe hanno respinto nei giorni 27 e 28 parecchi accaniti attacchi tedeschi.

L'esercito nemico del Dnjester rafforzato da nuove truppe tedesche giunte recentementissimamente in questa regione ha cercato con attacchi accaniti sul fronte Bonxatchevtsy-Martynoff, di provocare confusione nel nostro ripiegamento verso Gnilaia-Lipa ma i suoi tentativi sono falliti con enormi perdite.

La ritirata russa sul Bug
Tomasrow abbandonata

BASILEA, 30.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale in data 29 dice:

Nella Galizia orientale gli eserciti alleati continuando il loro inseguimento sono giunti su Gnila-Lipa e il Bug presso Kamionka e Stroumilova. Le truppe russe su questa linea sono attaccate.

Boursztyn è stata presa ieri. Forti effettivi nemici che si mantenevano a Sielek a nord-ovest di Kamionka e Stroumilova sono stati respinti questa notte su Krystynopol, dopo violento combattimenti, con grandi perdite.

A nord di Rawaruska e a nord di Cieszanow le truppe alleate sono avanzate su territorio russo. Tomaszow è in nostro possesso. Stanotte il nemico ha sgombrato le sue posizioni sul Taneff settentrionale e sulla riva nord del San ed ha cominciato a ritirarsi in seguito verso nord-est.

In Polonia e sul Dnjester la situazione è immutata.

I Tedeschi su territorio russo
Il comunicato tedesco

BASILEA, 29.

Un comunicato da Berlino del Grande Quartiere Generale dice:

Sul fronte orientale l'esercito del generale Linsingen continuando l'inseguimento su tutto il fronte fra Halicz e Fillejow, ha respinto il nemico su Ghilalipa. Il combattimento continua in questo settore. Più a nord abbiamo raggiunto la regione di Przemyslany e Kamionka. A nord di Kamionka il nemico non ha atteso il nostro attacco e si è ritirato dietro la Bong, a valle di questa località. Il nemico aveva preso posizione ieri a nord e nord-ovest di Mostywielkie a cinquanta chilometri a nord di Leopoli e a nord-est e ovest di Tomassow. Esso è stato dovunque respinto. Anche in questo punto siamo ora su territorio russo. Sotto la pressione della nostra avanzata su questo fronte il nemico comincia ad abbandonare le sue posizioni nel settore di Tanew e del San inferiore.

Il successore del gen. Sukomlinoff

LONDRA, 30.

I giornali londinesi si occupano delle dimissioni del generale Sukomlinoff, Ministro della guerra russo, ed osservano che esse si ricollegano a motivi di organizzazione militare. Il dottor Dillon, che ha vissuto lungamente in Russia, dice che per quanto il Ministro fosse un parlamentare abilissimo, tuttavia i critici militari mostravano un certo scetticismo sulle sue attitudini per il posto di responsabilità da lui accettato durante la critica situazione. Circa tre anni fa — scrive il dottor Dillon — l'opposizione alla Duma e nella stampa verso il generale Sukomlinoff divenne così potente che si riteneva che gli sarebbe succeduto il suo collega generale Polivanoff, allora sottosegretario per la guerra. Infatti i meriti reali di Polivanoff e la sua capacità per la carica erano riconosciuti da tutti i competenti. Mentre il generale Sukomlinoff era assente per fare visita allo Zar che si trovava a Livadia, si riteneva da moltissimi che si stessero per prendere accordi per il mutamento che è stato effettuato oggi soltanto. Probabilmente la sostituzione sarebbe stata effettuata allora se il generale Polivanoff non fosse stato in grande intimità con certi partiti parlamentari e se non si fosse creduto da molti che egli era in favore perchè accordava alla Duma il controllo sull'esercito e sulla marina maggiore di quello concesso dalla costituzione. Ma molti esprimono il giudizio che il generale Polivanoff sia il più grande amministratore militare della Russia, un uomo di grandi risorse, conoscitore dei dettagli di ogni parte del Ministero della guerra, dotato di meravigliosa potenza di concentramento atta a far risorgere l'esercito imperiale al più alto grado di efficienza, e ad adoperarlo nel modo migliore.

Piccole azioni
a Ariburnu e Sedulbahr
Comunicato turco

BASILEA, 30.

Si ha da Costantinopoli: Un comunicato ufficiale dice:

Nel pomeriggio del 26 corrente sul fronte dei Dardanelli, presso Ariburnu, dopo un violento fuoco di artiglieria, il nemico ha attaccato tre volte la nostra ala sinistra, è stato ogni volta respinto ed ha subito forti perdite, senza ottenere risultati.

Presso Sedul Bahr dopo aver bombardato con artiglierie pesante le trincee della nostra ala destra, tutta la notte dal 27 al 28, il nemico ha attaccato questa ala la mattina del 28. Lo abbiamo respinto con contrattacchi.

Negli attacchi effettuati la stessa notte contro la nostra ala sinistra, il nemico non ottenne egualmente alcun successo.

Nel pomeriggio il nemico tentò attacchi contro il nostro centro e fu facilmente respinto. Un contrattacco ci rese padroni di due linee di trincee nemiche.

Le batterie dell'Anatolia ebbero parte efficace nel combattimento sull'ala sinistra presso Sedi Bahr, contribuendo molto alla ritirata del nemico ed infliggendogli gravi perdite. Le stesse batterie ridussero al silenzio l'artiglieria nemica di punta Tekkè.

I nostri aviatori hanno bombardato con successo il campo di aviazione nemico di Sedul Bahr.

I Turchi respinti a Mint Heidag
nel Caucaso

PIETROGRADO, 30.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso in data 27 corrente dice:

Nella regione del litorale vi è stato fuoco di fucileria. In direzione di Olty i Turchi hanno tentato di attaccare le nostre posizioni. A sud di Kharkh essi si sono avvicinati a cinquanta passi dalle nostre trincee ma sono stati ricacciati con grosse perdite. Con un fuoco riuscito le nostre truppe hanno sloggiato i Turchi dalle loro trincee di Mint Heidag e li hanno costretti a ripiegare ancora più lontano ad ovest. Il giorno 27 i Turchi, forti di un reggimento di fanteria con artiglieria, hanno attaccato due volte senza successo Mint Heidag, ma hanno dovuto ripiegare avendo subito gravi perdite.

Sul resto del fronte la situazione è immutata.

Compiotto tedesco
per uno sciopero mondiale

LONDRA, 30.

Un complotto austro-tedesco è stato scoperto in America. Seccata dall'insuccesso dei suoi tentativi di fomentare rivoluzioni in Russia, nell'India e nel Sud Africa, la diplomazia tedesca tenta ancora di danneggiare gli avversari con metodi di cospirazioni nascoste. Negli ultimi tempi degli agenti tedeschi si sono adoperati per provocare lo sciopero mondiale di tutti i marinai. Secondo il signor Andrew Furesetli, presidente dell'Unione internazionale dei marinai dell'America, il quale dice di avere informato della cosa le autorità di Washington, il Governo tedesco, per il tramite dei suoi agenti, ha garantito una pensione settimanale di 50 lire a chiunque aderisca ad uno sciopero per la durata della guerra. Il Furesetli dichiara che questa proposta è stata già fatta alle associazioni americane ed è stata anche fatta o lo sarà in quelle di ogni altro paese neutrale del mondo.

L'offerta venne fatta indirettamente per il tramite di un funzionario tedesco negli Stati Uniti il cui compito era quello di arrestare la navigazione in tutto il mondo, impedendo così agli alleati di ottenere le munizioni ed il materiale da guerra dagli Stati Uniti e da altrove.

Ieri sera in un comizio a Norfolk nella Virginia, il Furesetli, pure rifiutandosi di dare maggiori particolari sulla offerta tedesca, annunciò di essere in grado, se fosse stato necessario, di dare la prova delle sue accuse. Egli aggiunse che a suo parere gli agenti segreti tedeschi sarebbero indirettamente responsabili dell'agitazione degli arsenalotti in Inghilterra.

Per l'armamento e le munizioni francesi

PARIGI, 30.

Al Senato si discute il progetto per i tre dodicesimi provvisori approvato dalla Camera.

Il Presidente del Consiglio, Viviani, prendendo la parola all'inizio della discussione ripete la dichiarazione fatta precedentemente alla Camera; dice che collaborerà strettamente colle Commissioni parlamentari per realizzare nel miglior modo l'utilizzazione intensiva delle forze militari e industriali del paese. Il Parlamento ed il Governo daranno così alla nazione l'esempio della fiducia reciproca, dell'unione e della concordia. E lasceranno ai nostri discendenti, conclude Viviani, due bei retaggi, cioè l'eroismo dei nostri soldati e la unione dei partiti riconciliati nella religione della patria.

Dopo Viviani il Ministro della guerra, Millerand, espone i risultati delle misure prese per intensificare la produzione delle armi e degli esplosivi. Dopo la mobilitazione militare — dice — decretammo la mobilitazione industriale. Il nostro compito era difficile, ma riuscimmo in nove mesi a centuplicare la produzione e la curva non cessò di salire.

Per la fabbricazione dei nostri cannoni da 75 l'amministrazione della guerra fa di tutto per sorpassare le previsioni.

Il Ministro dà assicurazioni soddisfacenti per l'artiglieria pesante, come pure per la fabbricazione dei fucili.

Durante il primo trimestre la produzione delle mitragliatrici è raddoppiata; la proporzione è eguale per tutte le armi da combattimento.

Siamo decisi — dice Millerand — a seguire i nostri nemici su ogni terreno, qualunque siano le armi che essi impieghino.

Millerand dà informazioni circa il servizio sanitario e parla dello sforzo compiuto per completare il servizio d'intendenza.

Termina affermandosi deciso alla correzione di tutti gli errori ovunque abbiano potuto verificarsi; ma i particolari non debbono fare perdere di vista l'insieme, cui i nostri alleati, testimoni dei nostri sforzi, resero profondo omaggio.

Finalmente l'insieme del progetto è approvato all'unanimità.

Tra Stati Uniti e Germania
Si verrebbe a un accomodamento

WASHINGTON, 30.

Si annunzia che il Governo degli Stati Uniti avrebbe accettato la seguente procedura. Essa notificherebbe all'Ammiragliato tedesco per mezzo del suo Ambasciatore a Berlino l'ora della partenza di tutte le navi recanti passeggeri, nonchè l'ora probabile in cui queste navi sarebbero per traversare la zona di guerra, perchè i sottomarini possano evitare di attaccare bastimenti americani.

La risposta della Germania agli Stati Uniti

PARIGI, 30.

Il corrispondente del « Matin » dall'Aja assicura risultargli che la risposta tedesca agli Stati Uniti sarà concepita in termini moderatissimi; protestando la sua amicizia per la Repubblica americana, la Germania affermerà di rispettare, per quanto le sarà possibile, gli interessi dei neutri e le vite dei passeggeri neutri senza però rinunciare alla guerra di sommergibili. La risposta conterrà scuse per la distruzione del « Lusitania » decisa sulla fede di informazioni erronee; ma insisterà sulla necessità per la Germania di lottare con tutti i mezzi contro il blocco inglese e sosterrà che gli attacchi delle navi mercantili contro i sommergibili, specialmente contro l'« U. 20 », giustificano la continuazione della guerra sottomarina.

Metzeral riconquistata dai Francesi

PARIGI, 29.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Nei Vosgi abbiamo riconquistato stamane tutte le posizioni che occupavamo ad est di Metzeral.

Sul rimanente del fronte nulla da segnalare eccetto qualche azione di artiglieria.

La cattedrale di Soisson bombardata

BASILEA, 29.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Fronte occidentale. I francesi prepararono ieri con fuoco violento fra la strada Lens-Bethune ed Arras attacchi notturni di fanteria che furono fermati dal fuoco della nostra artiglieria. Sugli Hauts de Meuse il nemico ha attaccato cinque volte nella giornata le posizioni che noi avevamo conquistato il 26 a sud ovest di Eparges. Questi attacchi come l'attacco notturno ad est della trincea Calonne sono falliti senza ottenere risultati. Ad est di Luneville tre attacchi effettuati da parecchi battaglioni nemici contro le nostre posizioni davanti la foresta Remabois e ad ovest di Leintrey e Gondrecon sono giunti soltanto davanti agli ostacoli delle nostre trincee. Il nemico sotto il nostro fuoco si è ritirato nelle sue posizioni. Un osservatorio di artiglieria sulla cattedrale di Soissons è stato distrutto ieri dalla nostra artiglieria.

Il prestito inglese e la guerra
Un discorso di Asquith

LONDRA, 30.

Ieri ha avuto luogo al « Guild Hall » una grande riunione sotto la presidenza del Lord Mayor di Londra, a favore del nuovo prestito di guerra. Vi hanno parlato Bonar Law e Asquith. Aprendo la riunione il Lord Mayor ha detto che la City è pronta a dare l'esempio nel fare tutto il possibile per realizzare economie e per prendere la sua parte nel nuovo prestito.

Il Primo Ministro Asquith ha preso quindi la parola ed è stato oggetto di entusiastiche acclamazioni da parte della numerosa assemblea composta specialmente di finanzieri e di uomini d'affari della City.

Il Primo Ministro ha cominciato col ricordare di aver già chiesto uomini alla City di Londra ed ha soggiunto che chiede ora danaro, il quale è altrettanto necessario al successo della causa degli alleati. Le nostre spese per quest'anno raggiungono quasi mille milioni di sterline e per molti mesi ancora esse saranno di tre milioni di sterline al giorno. Per la prima volta nella nostra storia finanziaria non è stato stabilito alcun limite all'ammontare del prestito, affinchè ciascun cittadino possa sottoscrivere per quanto può per aiutarci a raggiungere una pronta e decisiva vittoria. Lo Stato chiede a tutte le classi della società, comprese quelle di più limitate risorse, di rispondere e contribuire al supremo appello nazionale. Non si tratta soltanto della questione di una salvaguardia personale contro disegni ostili e contro attacchi al nostro commercio che ha resistito a tante tempeste; ma è una questione interessante l'avvenire di tutta l'umanità.

Asquith ha così soggiunto: L'umanità deve essere diretta in base alle regole del diritto o in base a quelle della forza? La prosperità e il lusso della esistenza, allietata ed abbellita dalle arti e dalla letteratura possono essere acquistati; ma se il prezzo ne deve essere tutto quello che rende la nostra vita personale e nazionale degna di esser vissuta, rifiutiamo di fare questo sacrificio e preferiamo di lottare fino alla fine, fino al nostro ultimo centesimo, fino all'ultime segno della nostra forza, fino all'ultima goccia del nostro sangue. E' dovere di ciascun uomo di economizzare le sue risorse non soltanto per la garanzia individuale, ma anche per quella nazionale.

Dopo aver fatto l'elogio della missione compiuta dagli alleati sul campo di battaglia l'oratore ha concluso.

Siamo fieri dei nostri alleati, ma dobbiamo anche affidarci a noi stessi. Quando la guerra scoppiò, due cose si attendevano da noi: il dominio dei mari e l'appoggio finanziario. Nessuna di queste due cose è mancata. I numerosi uomini di ogni classe sociale accorsi sotto le armi hanno dato prova di grande valore. La nazione non è stata mai più forte di oggi.

Prestito russo in Inghilterra

PIETROGRADO, 30. — Un « ukase » imperiale autorizza il Ministro delle Finanze ad emettere a Londra buoni del tesoro di Stato a breve scadenza per 50 milioni di sterline.

LETTERE DALLA FRANCIA

Fra minatori italiani

BETHUNE, giugno.

Per quarantotto ore ho vissuto accanto ai lavoratori delle miniere, nei loro villaggi costruiti sugli orli delle fosse profonde che conducono in labirinti tenebrosi, fra gli altissimi cumuli di terriccio in combustione e aureolati di fumo, nei piccoli e rumorosi *cabarets* affollati di genti di tutte le nazioni, nelle sale nude che servono di ritrovo ai *porions*, in mezzo a macchine colossali, ad ascensori, a treni colmi di carbone. Ritornando qui ho avuta la sensazione d'arrivare da un altro mondo. Il Paese Nero smarrisce e stordisce. Esso si distende per molti chilometri sulla zona delle armate; un lembo di esso è anzi attraversato dalla linea di fuoco: da un lato le truppe combattono, dall'altro i minatori lavorano. Ma quando si è nel Paese Nero non si pensa quasi più alla guerra.

Giungendovi all'alba, entro quei sudici vagoni che trasportano da un Comune all'altro gli operai, uno che sia nuovo a certi spettacoli può credere di essere arrivato sul fronte. Le larghe strade di campagna ancora immerse nella nebbia brulicano di truppa e di carri, un gran numero d'artiglieri s'affaccenda attorno ai cassoni; gli obici passano nelle mani d'un soldato a quelle d'un altro; i cavalli si lasciano strigliare le groppe arruffate; qualche motocicletta s'allontana di tratto in tratto scoppiettando. Non si vedono uniformi nuove, nessun ufficiale è elegante: l'esercito che si incontra è quello infaticabile, incurante dei pericoli, eroico, che alle tre del mattino è già in piedi, che vive sotto la pioggia dei proiettili e che ogni sera ritorna negli accantonamenti decimato. Dietro la densa cortina grigia che cela l'orizzonte, imperversa, come un perpetuo uragano, il cannoneggiamento compiuto dagli Alleati e il rimbombo della grossa artiglieria tedesca. Or qua or là appare un edifizio mezzo rovinato; or qua or là si scorge un'ambulanza della Croce Rossa.

Poi, ecco una schiera d'uomini che va per una strada deserta. Sono minatori. Ognuno di essi indossa un abito di tela azzurra, ha il capo coperto da un minuscolo berretto della stessa tela e, appesa ad una tracolla, porta una borsa che contiene il mangiare. Altri gruppi di minatori succedono al primo. A poco a poco la strada si popola di tali comitive, cui si alternano gruppi di ragazze vestite esse pure d'azzurro, con un berretto di tela ed una borsa che pende da un lato: operaie delle miniere anch'esse. E' una lunga processione, una interminabile e disordinata sfilata che rammenta vagamente quelle delle comparse nei corridoi che conducono ai palcoscenici. Le schiere d'uomini e di ragazze s'affrettano verso alcuni colossali edifizi che hanno l'imponenza di cattedrali. Le Fosse. Sulla bocca d'ogni miniera sorge un identico cumulo di fabbricati: un insieme di padiglioni e di ciminiere sotto cui romba un complicato macchinario ed a cui i minatori danno il nome di « fossa ». Ciascuna fossa, ogni mattina dalle 4 alle 5 inghiotte un migliaio d'individui; poco dopo, gli stessi ascensori che hanno calato nelle viscere della terra quella turba di lavoratori, incominciano a sollevare il carbone: il carbone estratto nelle tenebrose gallerie da un nero formicaio umano, ammucchiato in carretti scivolanti su piccoli binari, trasportato per chilometri negli antri sotterranei da lenti e grossi cavalli, mandato alla superficie da altri uomini neri e consegnato ad un esercito di donne che lo mondano, lo separano, lo spediscono nei magazzini. Fino alle 3 del pomeriggio le Fosse non restituiscono le moltitudini che hanno ingoiate. E quando le moltitudini risalgono e rivedono la luce del sole, sono così orribilmente sporche, così sfinite di fatica, così assordate dal battito dei picconi e dal fracasso delle macchine, che del grande dramma che si svolge a poca distanza e che riempie l'atmosfera di rombi sinistri s'accorgono sì e no.

* * *

A Noeux si è vicinissimi alla guerra. Accanto alla minuscola stazione molte case furono bombardate. La prima delle Fosse della *Compagnie des Mines* è circondata da rovine: muri, tetti, vetrate sono tutt'uno sfracellamento. Si vedono locali abbandonati, cortili in cui sono crollate le macerie degli edifizi attigui, grovigli di travature, d'inferriate, d'imposte, di macchine. Ma nella Fossa vanno ogni mattina i minatori, incuranti di quel massacro. — « Una notte i tedeschi presero di mira questa località e la ridussero così — mi disse un operaio —. Da allora i rifornimenti della truppa vengono accentrati in un altro villaggio ». — « Se il bombardamento fosse avvenuto di giorno — osservai — voi avreste corso un grave rischio ». — « Quando siamo in miniera non abbiamo nulla da temere — mi rispose l'operaio. — E' già accaduto nel Comune di Barlin che una fossa sia rimasta ostruita dallo scoppio di varii obici; i minatori sono passati per una galleria di comunicazione nella fossa vicina e sono usciti sani e salvi ».

L'operaio era un sardo: il primo italiano che incontravo.

A Noeux gli italiani che ora lavorano nelle Miniere sono appena una diecina. Un numero circa altrettanto esiguo di nostri connazionali vive in ciascuno degli altri centri carboniferi del Passo di Calais. Quattordici sono a Marles, altrettanti a Bully, otto o nove a Bruay, quindici a Barlin, una ventina a Ligny, sedici a Vendin. Prima della guerra in Francia, gli italiani che stavano nelle diverse miniere superavano il migliaio. La maggior parte di essi rimpatriò nell'agosto scorso; una piccola, assai piccola parte rimase nel territorio occupato da tedeschi; un'altra parte è ritornata in Italia un mese fa.

Ma perchè vi è chi crede che parecchie centinaia di minatori italiani si trovino ancora in Francia? L'errore deve essere sorto così: negli scorsi mesi, molti di quei nostri connazionali rimpatriarono alla spicciolata, all'insaputa del nostro Agente Consolare; quando poi fu ordinata la mobilitazione in Italia, coloro che erano rimasti a lavorare nelle Miniere si rivolsero, per avere istruzioni, o alle autorità militari francesi o all'Agenzia Consolare di Calais. Questa, che era stata provvista dal R. Console Generale degli stampati necessari per i rimpatri gratuiti, suppose che soltanto coloro che le si erano rivolti per ottenere tali moduli fossero quelli che ubbidivano all'ordine di mobilitazione. Invece parecchi altri avevano ricevuto il buono di rimpatrio dall'autorità militare, ed erano così usciti dalla Francia senza che la Agenzia Consolare di Calais e il Consolato Generale di Parigi ne fossero consapevoli. Ciò mi risulta da dichiarazioni tanto del signor Foissey, sostituto del titolare della suddetta Agenzia, quanto da ufficiali della Piazza di Béthune.

E perchè un centinaio d'italiani rimane ancora a lavorare nelle Miniere? E' ciò che ho cercato di sapere durante le mie escursioni a Noeux, a Barlin, a Ligny, a Marles, a Bully, a Bruay, a Vendin. I motivi sono di vario ordine. Alcuni individui non avevano l'obbligo di ubbidire all'ordine di mobilitazione per ragioni di età o perchè riformati. Altri appartengono alla categoria dei « nati in Francia ». Chi non ha mai vissuto all'estero non può sapere quale valore abbia una tale espressione. Un italiano che sia nato e viva in terra straniera, pur avendo mantenuto la nazionalità italiana, si sente per i nove decimi straniero. E' una penosissima situazione nella quale finiscono per trovarsi numerosi figliuoli dei nostri emigrati quando nè le autorità consolari, nè le scuole, nè una sezione della *Dante Alighieri*, nè un'altra qualsiasi istituzione s'adoperi per mantener desto nel loro animo il senso della italianità. Fra i « nati in Francia » c'è stato tuttavia chi ha dato prova di patriottismo: cito come esempio migliore il caso dei fratelli Raffaele e Teofilo Fiori, i quali erano al servizio della *Compagnie de Mines de Vicoigne et Noeux*, non sapevano discorrere una parola di italiano e un giorno si sono spontaneamente presentati al Commissario di Polizia dichiarando: — « *Nous sommes italiens et nous voulons aller en Italie pour y fair nôtre devoir* ».

Vi sono finalmente individui che, o perchè carichi di famiglia, o perchè lavorando nelle Miniere hanno finalmente trovato quei mezzi di sussistenza che invano avevano cercato altrove, ed anche perchè li lusinga il fatto che i *porions*, ossia i loro capi-squadra, e gli ingegneri che dirigono i lavori nelle Fosse, concedono loro molte facilitazioni purchè non rimpatrino, che hanno rinunziato a partire.

Le Compagnie fanno in questo momento una grande ricerca di operai. La guerra ne assorbì un numero straordinario e continua a portarne via ogni mese, ogni settimana. Figuriamoci se vogliono forzare a rimpatriare quei pochi minatori stranieri che rimangono ancora!

Mai come ora la vita dei lavoratori delle miniere fu tanto dura. Mi è stata descritta in tutti i dialetti d'Italia per due giorni, e per due giorni l'ho un po' vissuta con l'immaginazione. E' una vita di pericoli e di fatiche grandi, di patimenti e di disagi perenni. Ora poi i minatori corrono il rischio, andando al lavoro o rincasando, di rimanere colpiti da qualche proiettile tedesco; inoltre sono costretti ad una penosa privazione: non possono più rimpinzarsi di bevande alcooliche. Era, si può dire, l'unico loro piacere: terminato lo scavo nelle Fosse, andavano a casa per togliersi di dosso la pàtina nera che dopo qualche ora di lavoro copre tutto il loro corpo, poi correvano nei *cabarets*. In casa ritornavano solo per dormire, ubriachi. Ma la legge, che proibisce la fabbricazione e la vendita dei liquori ha reso ormai inutile l'esistenza di quei piccoli spacci che si trovano a diecine nei villaggi dei bacini carboniferi. I *cabaretiers* sono inviperiti; i minatori sono desolati. Ma c'è chi di ciò si compiace segretamente: le mogli e i figli di coloro che s'ubbriacavano.

Del Paese Nero — di quella vasta pianura tutta disseminata di altissimi cumuli di terriccio fumante, di colossali officine che hanno l'imponenza di cattedrali, di sterminati villaggi costruiti allo stesso modo, con le abitazioni uniformi e destinati agli allevamenti umani delle Compagnie Minerarie — del Paese Nero porto con me molti ricordi. Questo fra gli altri. In una piccola stazione ferroviaria, entro una lurida sala d'aspetto, una donna coi sei figliuoli, circondata di involti. Era la moglie di un minatore piemontese. Arrivava da una località vicina al fronte. La sua abitazione era rimasta molte volte colpita da scheggie di obici. Per tre mesi ella ed i suoi avevano vissuto quasi sempre in cantina, temendo di rimanere uccisi. Poi il marito aveva voluto che se ne andasse con le sei creature. Ella era partita con molti involti e tutto il denaro che aveva potuto accumulare: novanta franchi. Sarebbe andata a Dunkerque. — « A Dunkerque! » feci io meravigliato. — « Ho dei parenti, là » mi rispose con aria rassegnata. E soggiunse: — « Bisogna bene che qualcuno badi ai miei ragazzi, se voglio trovare lavoro! Questo — e m'indicò il bimbo che stringeva al petto — prende ancora il latte. E questo — e additò un altro piccino che una sorellina reggeva fra le braccia — è paralizzato... ». Guardai: era un mostricino inespressivo, stecchito. — « E' nato così? » — chiesi. — « No — disse la disgraziata. — Si è ammalato in questi giorni. Forse gli spaventi... ».

O. G. SARTI.

In guerra si ama di più la famiglia

In guerra si ama di più la famiglia

Il soldato Gino Giacchetti, di Corneto Tarquinia, scrive al padre:

« Ieri finalmente ho avuto le vostre notizie, e credi che era tempo, perchè ero in pensiero per la mamma, che lasciai malata. Immensa è stata la mia gioia nel leggere tutte quelle frasi affettuose che mi commossero profondamente. Non puoi credere quale emozione si provi nell'avere notizia dei nostri cari! Ma è emozione bella, perchè procurata dalle espressioni del vostro affetto, che da parte mia vi è ricambiato con tutto cuore! Forse non è esagerato il dire che soltanto ora si misura giustamente l'amore che si serba per i propri genitori e per le sorelle.

Vi sono obbligatissimo per l'incoraggiamento e per l'entusiasmo che mi avete infuso e vi assicuro che mai verrò meno ai miei doveri di soldato italiano. E se il destino vorrà che io cada sul campo dell'onore, l'ultimo pensiero sarà per voi, per la mia Annina e fino allora vi serberò la gratitudine per l'avermi insegnato ad amare ed a sacrificare tutto per la nostra adorata Patria, che fra poco sarà più grande e potente.

Ti prego, caro papà, di voler porgere a tutti gli amici e conoscenti la cordiale espressione del mio affetto e dirai loro che, se fosse possibile, molto volentieri gli scriverei.

Questa che sto scrivendo, non è la prima lettera che vi invio, anzi, una ne mandai due giorni fa e prima ancora vi ho scritto cartoline postali e spero che a quest'ora avranno cominciato a giungervi.

Nella prossima tua, dimmi come debbo contenermi con la mamma, perchè ardo dal desiderio di vedere suoi scritti e di poterle rispondere.

La mia salute è buonissima. Il sole mi ha fatto diventare un moro e credo che se mi vedeste così e con i capelli completamente rasati, vi sbellichereste dalle risa.

Ora non ho altro da dire. Smetto di scrivere, promettendovi di non farvi mancare mai mie notizie. Però vi prego di non allarmarvi se queste dovessero tardare parecchi giorni.

Baciami tanto tanto la cara mamma, le sorelle, Vera e tu mandami altrettanti e benedicimi.

Tuo aff.mo *Gino* ».

" Mi sento orgogliosa di essere italiana „

Il soldato sardo, che si battè bene a Crimea, e poi in tutte le guerre per l'indipendenza, non ha smentito e non smentisce, nell'attuale momento, la sua fama di intrepido e di valoroso. Il sottufficiale Mulas Cuboddu Sebastiano, appartenente al corpo della RR. GG. di finanza, dal luogo del fuoco così scrive, in data 13 corr., ad alcuni amici e parenti del comune di Ploaghe:

« In un breve momento di tregua d'armi scrivo poche righe per far sapere mie notizie. Mi trovo sulle amene colline di...., vicino alle ridenti rive di... Mi rincresce molto di non poter descrivere vasti particolari intorno a queste nuove terre italiane, perchè privo di ogni comodità, e per il tempo strettissimo di cui posso disporre. Mi limito solo a dire che, appena varcai l'antico confine italico, ricevetti una grande impressione.

Le campagne presentano un aspetto incantevole, delizioso: sembra che si risveglino da un sonno letargico e salutino il nostro passaggio con la loro freschezza e il loro olezzante profumo primaverile. Nei piccoli ma numerosi paesi che abbiamo attraversato, sventola da per tutto il nostro vessillo, e le popolazioni ci acclamano, festose, al grido di: « Viva l'Italia! » Da tutte le finestre è una continua pioggia di fiori, e tutti, uomini e donne, grandi e piccoli, fanno a gara per farci dei regali, ed ingaggiano lotta fra loro, a chi più può porgerci qualche bibita per ristorarci dalle fatiche del viaggio.

Approfittando di qualche *alt*, fatto nel centro di alcuni paesi ora redenti, non ho mancato di venire a colloquio con qualche abitante. Vedo una signorina, tutta elegante, che si affretta a porgermi un mazzolino di fiori dicendomi: « Favorisca, sergente! Si ricordi di me, e torni vittorioso dopo avere liberato i nostri fratelli dalla schiavitù straniera ». Sono commosso, non posso parlare e a mala pena profferisco un « grazie! » Non basta; voglio parlare, faccio uno sforzo e le dico: « Signorina, *pardon*, lei è italiana? »

« Sono stata e lo sarò sempre — mi risponde con una gioia indescrivibile. — L'Italia è degna d'essere amata — continua dopo una pausa — e mi sento altamente orgogliosa di esserle figlia, con rincrescimento di non potervi seguire; però le garantisco di disimpegnare a prò di essa tutte le mie mansioni, inerenti alla mia qualità di direttrice delle scuole pubbliche ».

Uno squillo di tromba annunzia la partenza. Lei mi stringe la mano, che io bacio, e, con le lagrime agli occhi, mi augura buona fortuna.

Di questi episodi, quantunque non troppo interessanti, ma caratteristici, me ne sono capitati a migliaia, e dimostrano quanto è grande l'affetto di quelle popolazioni per l'Italia.

In questo momento il cannone italiano tuona, comincia una pioggia di granate nemiche che cadono a pochi metri di distanza ».

I sentimenti italiani si sono fortificati nella scuola.

Dal sergente d'artiglieria L. Speranzini il maestro Elelredo Rossi, di Cagli (Pesaro) ha ricevuto questa lettera:

E' mio dovere ricordarla anche da quassù, e inviarle il mio pensiero gentile dalle terre che una volta appartenevano alla nostra bella Italia, ma che i nostri padri non poterono riprendere con la guerra d'indipendenza. Ma è giunto il momento della rivendicazione e della redenzione, e ciò che non hanno fatto e non potevano fare i nostri padri lo faremo noi figli. Il mio sacrificio per la patria mia è pronto. E il sentimento del dovere, lo spirito d'abnegazione e di sofferenza hanno raggiunto nell'animo mio il massimo sviluppo. Sono sentimenti nati nel cuore dell'italiano, fin dalla nascita, ma questi sentimenti, come i miei, si sono educati, fortificati nell'aula della sua scuola.

Mi ricordo quando lei spiegava qualche episodio della guerra d'indipendenza, s'interessava così tanto, per farci comprendere quanto fu grande e nobile il sacrificio dei nostri padri per sottrarsi dal giogo dell'Austria.

Abbasso i Tedeschi responsabili del critico momento europeo. Evviva l'Italia bella, forte, grande! Evviva Trento e Trieste che presto ritorneranno alle loro sorelle, alla loro madre italiana.

Con molti ossequi anche alla famiglia, mi creda suo vecchio scolaro. — L. Speranzini ».

Tre assalti alla baionetta

Il fuciliere Andrea Lenzi, di Scansano, un reduce dalla Libia, scrive al padre:

« .... li 16-6-1915.

« Armatevi di un forte coraggio, come io sono armato; ed acqua in bocca con la mamma e con la moglie; ed io vi narrerò che la mattina del 15 giugno, allo spuntar dell'alba, muovemmo in atto di avanzata dal punto ove noi ci trovavamo.

Sono le ore 4 del mattino, quando comincia a diramarsi una parte del reggimento che doveva avanzare; muovono le compagnie di ala, e così avanziamo indisturbati dal nemico per fino le ore 9 del mattino; ma dopo è incominciato il cozzo; ma sappiamo bene che non è l'arma italiana, che tanto per fretta si vince; e perciò, non curanti del fuoco dell'avversario, tirammo avanti.

Sappiamo bene che sono fucili, ed è per ciò che qualche perdita ne abbiamo; pazienza; e sempre avanti! I nostri bravi portaferiti accudiscono i feriti con le cure più celeri, conducendoli subito ad un ricovero. Ogni ora che passa, il combattimento è sempre più forte e tenace, guadagnando a palmi il terreno, e spingendoci sempre più avanti. L'ora ormai adesso è tarda: il nostro avanzarsi si è steso assai.

Sono le ore sei, quando da un lato della linea udiamo lo squillo dell'assalto alla baionetta; e così, pieni d'ira, contro il nemico, ci spingiamo all'assalto; essi temono e retrocedono, dando modo a noi di avanzarci ancora, una seconda volta; e poi una terza, all'assalto ancora!

Lo scrosciar di fucileria è intenso: il ronzio di proiettili che passano su noi è formidabile; ma nulla; avanti ancora, fino che non ci fu possibile farli incassare nelle sue famose difese, costruite di cemento armato, per le quali basta la nostra artiglieria per disfare anch'esse... Quello è un momento terribile! perchè essi ora son già al sicuro e sparano contro di noi come belve assetate.

Viene ordinato di piegare sulla nostra sinistra, in modo di essere al riparo. Muoviamo, ed in questa conversione, rimango ferito alla testa; ma la ferita è leggera; tanto vero, che senza intervento di alcuno, estraggo il mio pacchetto di medicazione e mi faccio il primo soccorso; e dopo, unito ad altri feriti, ci siam portati al posto di medicazione, dove siamo rimasti li per tutta la notte; e alla mattina del 16, imbarcati su d'un *camion* (Croce Rossa), ci ha condotto all'ospedaletto.

Qui abbiamo avuto le nostre cure e tra breve torneremo di nuovo al reggimento, trattandosi di una lieve ferita alla fronte.

Termino, babbo, con la presente, invitandovi ad essere, come me, forte e coraggioso; e far pure coraggio ai fratelli, alla mamma e a tutti. »

Gli italiani nel Brasile

Il sig. Giuseppe Cavaliere, residente nel Brasile, scrive al figliuolo a Scigliano (Cosenza):

« San Paulo, 24.

« Giustino mio carissimo, ho ricevuto la tua cartolina del 1 maggio, quasi il giorno della dichiarazione di guerra che l'Italia faceva all'Austria. Spero che nulla succederà in questi paraggi, volgendosi tutta l'azione sul confine. Ho fede che presto la vittoria arrida al nostro bel paese per affermare all'Europa la civiltà latina, minacciata dall'invasione dei barbari ch'è la razza turca ed il popolo austro-tedesco.

Fiduciosi noi tutti esuli nei destini della Patria lontana, che ci fa rispettati all'estero e ci unisca in una sola fede: l'Italia.

Ti abbraccio.

Aff.mo padre *Giuseppe*. »

PONTE DI BARCHE SULL'ISONZO, COSTRUITO DAL GENIO MILITARE SOTTO IL FUOCO NEMICO
(Dall'« Illustrazione Italiana »).

Un mese di guerra Austro-Italica

Nei comunicati ufficiali della guerra il Supremo Comando, mentre accenna alle operazioni singole dello scacchiere Tirolo-Trentino, soggiunge che su gli altri fronti seguono a svolgersi le azioni regolarmente. Vediamo quali sono state quelle oggi già compiute e i loro scopi già raggiunti. Del grande arco che descrive la nostra frontiera da Nord ad Est si verifica il fatto che la parte nord misura tutte le testate dei fiumi che scendono a solcare le pianure Friulane e Venete quali Isonzo, Tagliamento, Piave; e l'altra parte del confine da Tolmino al mare fronteggia i corsi stessi. Il viaggiatore che sboccasse dal lato nord troverebbe dunque tante linee fluviali che lo condurrebbero al piano non solo, ma con piccolo spostamento da est verso ovest nella scelta del valico alpino, egli si troverebbe ad aver fin dall'inizio del suo viaggio superate varie linee di acqua che avrebbero potuto in progresso di avanzata ostacolare il suo cammino. Invece il viandante che inizia da Est il suo cammino si trova di fronte, tutte le singole linee di fiumi ad ostacolargli la avanzata in Italia. Ma in special modo nel tratto da Monte Paralba a Tolmino si aprono tutte le porte delle testate dei fiumi e convergono le più importanti linee di comunicazione. Sbarrare e conquistare quelle porte per parare minacce particolarmente inceppanti, se si sviluppassero, delle operazioni generali di avanzata è stata una delle azioni compiute in questo periodo delle nostre operazioni. E così venne la occupazione del Passo di Monte Croce, di Volaia, di Pal Grande, di Val d'Inferno. Ma detti passi sono ben differenti fra loro per condizioni geografico-militari; alcuni sono vere gole che sbarrano difficili sentieri; altri sono depressioni della catena montana che danno passo a buone strade. Inoltre alcune posizioni sono assolutamente dominanti anche sugli approcci montani che possono essere utilizzati dal nemico; altre sono soggette a posizioni che si trovino di fronte o obliquamente avanti verso la linea nemica. Le contrastate conquiste delle punte di Freikofel e Zellenkofel hanno risposto a tali esigenze di difesa, non soltanto, ma anche di minaccia verso importanti posizioni nemiche. Gli aspri e incessanti attacchi austriaci svoltisi e che si svolgono dimostrano l'importanza della operazione italiana eseguita. Diremo qui, una volta per tutte, che, dati gli assidui studi da lunghi anni fatti dagli Austriaci sulla zona di confine che avevano in mano loro e che chiudeva aggressivamente l'Italia in una morsa di ferro, è evidente come essi di tale zona conoscano a fondo l'importanza delle singole linee e posizioni. Deriva da ciò che, dove si addensano maggiormente le fortificazioni e dove ora si appuntano più energici e insistenti gli attacchi loro, è precisamente dove linee e posizioni hanno la maggior importanza. Parlare dunque delle condizioni del terreno e della sua relativa importanza, come pure dello scopo ottenuto dalle azioni maturate, non è davvero svelare al nemico cose a lui ignote. Anzi coi suoi attacchi segna egli stesso l'importanza relativa ottenuta man mano dai successi italiani.

Ma l'alta montagna non si presta a sviluppo di masse; e solo dall'azione di queste può venire un effetto decisivo. Chè non vi è decisione se non dopo vinto l'esercito nemico. Dal Paralba all'alta Valle del Tagliamento si sono svolte azioni frammentarie, che, slegate in apparenza, hanno tutte sviluppato un piano organico, quello appunto di impadronirsi saldamente delle porte d'ingresso alle valli italiane e di giungere a disturbare tutte le manovre che in zone propizie oltre confine potrebbe fare il nemico per attaccare e cercare di aprirsi di nuovo le porte stesse. Ho letto di piani Austriaci anteriori di grandi invasioni attraverso il tratto Monte Paralba-Tarvis. Francamente ritengo che una grande invasione per tale tratto non potesse essere nei piani del generale Conrad, conoscitore così profondo dello scacchiere dei nostri confini. Certo in un piano di invasione che doveva naturalmente esistere presso il Comando Austriaco un da anni indietro, non dovevano essere state trascurate le provenienze dalla Pusteria contro le alte valli del Tagliamento; ma non di là certamente doveva essere stato calcolato di procedere con la massa principale. Le provenienze di forze dai passi che uniscono la valle del Tagliamento con quella del Gail non potevano essere state calcolate che come minacce di fianco e a rovescio contro il difensore schierato nelle pianure friulane e venete, ma che fosse premuto e impegnato da est di fronte dalla massa principale. Ma lasciamo il passato e ormai molto passato e reso tale per le operazioni compiute con successo dall'esercito italiano. Mentre si è svolta la precedente azione italiana, questa ha aumentata la pressione sul fronte del medio e del basso Isonzo. Su questo fronte non valli longitudinali ai monti ha potuto utilizzare l'esercito italiano, ma si è invece trovato di fronte ad ostacoli perpendicolari alla sua avanzata. E di quale entità essi sieno, lo dicono i comunicati ufficiali dati dalla *Stefani*, quando descrivono le condizioni difensive naturali dell'Isonzo e quelle artificiali della sponda sinistra di esso che ci fronteggia dall'alto con buon comando, mentre noi dobbiamo procedere dal basso in alto. Ma, con le azioni già svolte di Monte Nero, Plava e Sagrado, l'esercito italiano si è assicurata la manovra sulle due sponde dell'Isonzo e perciò la superiorità sul nemico che è costretto a subire le nostre direttive e combattere in punti da noi scelti. L'accanimento contro il Monte Nero e Plava ne dimostra (come dicemmo più sopra) l'importanza; e infatti basta gettare un'occhiata sulla carta per vedere che la nostra occupazione di Monte Nero, come già da critici fu rilevato, batte un luogo di adunata austriaca (Plezzo) ed è buon approccio verso il Predil, mentre dà agio alla nostra artiglieria di battere la posizione ed i forti di Tolmino. La conquista di Plava, mentre forma approccio verso Gorizia, è pure centro di molte discrete linee montane di comunicazione che si sviluppano fra l'Isonzo e il Chiapovano superiore e inferiore. Si può dire che abbiamo di viva forza occupato del fronte nemico, tutti i punti accessibili alle fanterie, guadagnando il vantaggio di esercizi portati in misura di far entrare in gioco le artiglierie. Queste hanno già tuonato sul fronte nord-est, ma per battere gli approcci, ora si sono accinte, per le occupazioni fatte, a sfondare le linee fortificate e specialmente i loro capisaldi. Mentre in pianura le artiglierie coadiuvano l'azione preponderante delle fanterie, sul fronte nostro, come in ogni guerra di montagna contro nemico fortemente munito, sono le artiglierie che devono operare e la fanteria le presidia, apre loro il passo alle posizioni utili e ve le trasporta. Ed ecco la ragione per la quale ai comunicati ufficiali che registrano fortunati — benchè sanguinosi — combattimenti e attacchi di fanterie, fanno seguito quelli che registrano i duelli di artiglierie.

Ma non sono solo le caratteristiche speciali della montagna quelle che oggi rendono più lente e più difficili le azioni di guerra. Ad esse sono venute ad aggiungersi, aggravando il problema, le più moderne e intricate difese accessorie. Parleremo un'altra volta del modo che oggi s'impone nel procedere alle avanzate, per ora basti accennare che, a detta pure dei comunicati ufficiali che confermano dati già da tempo cogniti, gli austriaci hanno ammassato tutte le difese accessorie che così utilmente trovano il loro impiego in un terreno come quello che sta a noi di fronte specialmente sulla sponda sinistra del medio e basso Isonzo.

Occorre distruggere dette difese inceppanti la marcia delle fanterie nell'assalto, con un fuoco intenso di artiglieria. Lo vediamo sul fronte francese dove, per condizioni molto simili di terreno, l'avanzata è lenta strappando al nemico il terreno palmo a palmo. Ma noi colle occupazioni fatte ci troviamo in ben migliori condizioni dei francesi, specialmente con le occupazioni di Monte Nero, Plava e di costone fra Gradisca e Monfalcone. Con questa ultima, in un tratto importante, abbiamo conquistato il primo gradino di quel tratto del Carso che torreggia a gradini successivi fra la depressione a sud di Gorizia e fino al mare.

Esposto per sommi capi ciò che si è fatto da noi e gli scopi raggiunti finora sul fronte dove più intensa si svolge la lotta, sul fronte di attacco nostro e contrattacco nemico faremo punto per oggi. In altro articolo diremo ciò che si è fatto e più i resultati raggiunti nello scacchiere del Tirolo Trentino.

Prima di por fine a questo articolo è necessario fare una constatazione. Si riteneva dai più e non a torto, che gli eserciti attuali, con i sistemi di reclutamento in vigore con il forte rapporto dei richiamati all'atto della guerra, necessitasse un periodo di allenamento, di affiatamento, di riorganizzamento delle unità tanto di un sol tratto cresciute passando dagli effettivi di pace a quelli di guerra. Ebbene, tale periodo che noi militari abbiamo visto essere stato necessario in vari eserciti, non lo fu tale per noi. L'esercito nostro che si è trovato subito di fronte al periodo certo più aspro di una guerra fra noi e l'Austria per le enormi difficoltà di terreno, di afforzamento fatto da lunga mano dall'Austria, e in mezzo a infuriare di elementi, ha dato prova di tale solidità e slancio, da mostrare che fin dal primo momento la compagine erasi fatta salda, anzi granitica.

Ha mostrato la bontà dei quadri, degli uomini, degli armamenti e dei mezzi logistici. Ha mostrato il coraggio e la disciplina dell'esercito nostro.

Generale C. CORSI.

Un giudizio del gen. Lacroix sulle nostre operazioni

PARIGI, 30.

L'ex generalissimo Lacroix in un articolo sul *Temps* sulla offensiva manovrata, dopo avere studiata la situazione in Galizia, dove all'opera brutale dei tedeschi con una superiorità schiacciante di cannoni risposero i russi con una tenacia incrollabile ed una più grande abilità di manovra, si occupa delle nostre operazioni e dice:

Gettando lo sguardo nel teatro meridionale della guerra, trovo gli italiani che continuano i loro progressi con un metodo ed un senso tattico che non si ammirerà mai abbastanza. Essi hanno effettuata l'occupazione del Monte Nero con un investimento progressivo delle posizioni ed un adattamento dei mezzi allo scopo che possono essere considerati modelli del genere.

Le manovre italiane a Plava hanno avuto lo stesso carattere. Ho avuto piacere nel seguire queste manifestazioni di un comando sempre illuminato, servito da truppe atte alle manovre e piene di slancio.

Come i romani loro antenati, gli italiani continuano sopratutto nell'azione manovrata. Le battaglie dei romani avevano qualche cosa di più agile e di più deciso di quelle di certi loro avversari, l'istinto dei quali consisteva sopratutto nella resistenza. Queste linee potrebbero oggi applicarsi agli alpini ed ai bersaglieri di cui seguiamo le manovre ardite in operazioni estremamente difficili.

CRONACA DI ROMA

Il prob'ema della disoccupazione discusso dalle organizzazioni cittadine.

Per invito del Comitato romano di assistenza civile — dietro iniziativa dell'on. Ciraolo, presidente della sezione per l'Assistenza sociale — si sono riuniti ieri sera per la prima volta, a discutere sul problema della disoccupazione, i rappresentanti delle organizzazioni politiche ed economiche della città.

Intervennero, o inviarono la loro adesione, gli on. Wollemborg, Luigi Rossi, Molina, Annaratone, Cabrini, Federzoni, Bergamini, l'assessore Benucci, e i rappresentanti delle più importanti istituzioni cittadine di previdenza, di mutualità, della Camera di commercio, delle Associazioni commerciali, industriali, politiche, i delegati della Camera del lavoro, ecc.

Parteciparono alla interessante discussione i signori: prof. Colombo, on. Luigi Rossi, Janniski, rag. Garofalo, Luigi Bardi, Parpagnoli, Ferrari, Monici, ing. Mora, prof. Cerilli, prof. Sacerdoti, prof. Mondaini, cav. Carioni, Costa, Guidoni, Susi, Ottorino Raimondi, Tombolini, prof. Guerri, avv. Scimonelli e la signora Casartelli.

Fu votato infine il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea dei rappresentanti delle organizzazioni politiche ed economiche di Roma, ecc., ecc., convocate per considerare i mali e i rimedi urgenti della disoccupazione, esaminati gli studi e le proposte del Consiglio della previdenza e dell'Ufficio del lavoro presso il ministero di agricoltura, industria e commercio; mentre riconosce essere diritto del governo di avocare a sè la risoluzione del problema [illegible] dovere dei cittadini di proporla al governo; richiama i [illegible] della previdenza [illegible] deliberate dagli altri popoli belligeranti per comporre i dissesti della disoccupazione subito dopo la mobilitazione degli eserciti, e fa voti:

a) perchè il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro di agricoltura, industria e commercio pongano termine alle forme di opere e [illegible] incoerenti della iniziativa privata, oggi, meno che mai, la tutela delle ragioni e delle speranze dei disoccupati;

b) perchè — oltre per la creazione degli uffici di collocamento e per la erogazione dei sussidi di integrazione alle associazioni che assicurano i loro soci contro la disoccupazione — sia dato sollecito e integrale svolgimento agli studi e alle proposte del Consiglio superiore del lavoro, del Consiglio della previdenza e delle Assicurazioni sociali e della benemerita Unione italiana, dell'Associazione internazionale per la lotta contro la disoccupazione ».

Qui l'ordine del giorno enumera il decalogo già stampato e pubblicato a cura dell'Associazione internazionale suddetta a concludere:

c) perchè siano coordinate le offerte e le domande di lavoro ai fini delle operazioni agricole disertate dagli agricoltori soldati, mentre la disoccupazione urbana si inacerbisce;

d) perchè il governo metta in condizione i comuni e gli enti locali di seguire norme comuni in tutto il regno, sul trattamento dei fenomeni della disoccupazione;

e) nomina una commissione perchè oltre ai voti su esposti presenti agli onorevoli rappresentanti del governo e del comune una chiara e fedele esposizione delle opere pubbliche già deliberate e avviate per la città e per la provincia e che dall'inizio della guerra furono sospese ed in cui l'impiego della mano d'opera fu ridotta, invitando detti enti a provvedere con adeguati mezzi per il loro più sollecito incremento, (aggiunta Monici, Parpagnoli);

f) richiama l'attenzione del governo sulle funzioni del credito che essendo venute quasi completamente a mancare a favore della media e piccola industria e commerci, contribuiscono potentemente ad aumentare il disagio della disoccupazione ed invoca equi ed energici provvedimenti in proposito. (aggiunta Cartoni) »

Per ultimo fu approvata anche la seguente aggiunta, proposta da Umberto Ferrari circa il mandato della Commissione.

« La Commissione, inoltre, avrà l'ufficio di indagare sulle cause della sospensione di vari lavori pubblici e privati e sulla natura di alcune crisi industriali, per indicare al governo e al comune i rimedi da apportarsi e, eventualmente la Commissione avrà anche l'ufficio di denunziare pubblicamente tutti quegli ostacoli — di cose e di persone — che si frappongono alla ripresa delle attività del lavoro, oggi più che mai reclamata ai fini della concordia nazionale ».

L'assemblea diede mandato di fiducia al presidente Ciraolo per la nomina della commissione, che dovrà risultare composta di sette membri.

Il consigliere Levi per la disoccupazione

Il consigliere Levi ha inviato una interrogazione al Sindaco, per sapere quali provvedimenti intenda adottare l'Amministrazione per continuare a risolvere il problema della disoccupazione in Roma, per evitare l'interrompersi della vita normale del commercio e dell'industria, ed il ripetersi delle poco benevole critiche rivolte al Comune in un'assemblea indotta dall'on. Ciraolo, nella quale una larga ed autorevole rappresentanza di tutte le classi professionali ed una eletta schiera d'insigni cultori di studi sociali, dopo avere esaurientemente trattata l'ardua questione, concretavano il proprio pensiero in un ordine del giorno al Governo del Re. »

Sottoscrizione unica
Pro-organizzazione civile e Croce Rossa

Somma precedente	L. 1,053,210.—
Luigi Topai (2.o versamento Croce Rossa)	10.—
Teresa Colonna di Stigliano (Org. Civ.)	30.—
[illegible] di Cassazione	150.—
Rodolfo Gardosi per conto degli impiegati Ufficio IV Servizio personale Direz. Ferr. (1)	59.—
Cav. Michele Segre (C. R.)	100.—
Benigno Piacopo, a mezzo *Tribuna* (C. R.)	10.—
Domenico Sabbatini e Sorelle da Pescocostanzo a mezzo della *Tribuna*	10.—
Mrs. Emey Hartford (Cr. R.)	100.—
Dal *Giornale d'Italia* (15.o vers.)	1.050.05
Barone Vittore Teixeira de Mattos (2. versamento C. C.)	1.000.—
Dall'Anselmo a mezzo dell'*Idea Nazionale*	5.—
G. Guarantini e A. Limoncini	10.—
Francesco Giardini (C. C.)	15.—
Giovanni Fabbri spazzino comunale (8.a off. C. C.)	1.—
Associazione Editoriale Libraria di Roma (C. C.)	500.—
Cav. dott. Giuseppe e Vittorino Bertolini (C. C.)	500.—
Pio Sodalizio dei Fornai Italiani in Roma (C. C.)	2.000.—
Funzionari del 7. Circolo Tasse sugli affari Bollo straord. 1% stipendio giugno (C. C.)	11.55
Domenica e Arturo Bompiani 2.a offerta C. C.)	100.—
Società delle Ferriere Italiane (C. C.)	2.500.—
Generale Attilio Mattioli (C. C.)	100.—
Società dei SS. XII Apostoli di Roma (C. C.)	3.000.—
Totale	L. 1.060.471,60

(1) Dodi, Nerucci, Sacchetti, Dezani, Carboni, [illegible], Della Valentina, Marelli, Volpi, Barberini, Conti, Lomberdi, Sprega.

La lotteria
"Pro Croce Rossa Italiana" al Quirinale

La lotteria a beneficio della Croce Rossa, di cui il nostro giornale già diede notizie, verrà inaugurata al Quirinale sabato 3 luglio, alle ore 9. La vendita dei biglietti continuerà nel pomeriggio e nei giorni seguenti dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 18. Per il numero dei premi, superiore a qualunque aspettativa, si è dovuto aprire un altro locale nella Rotonda, oltre quelli che indicammo della Cavallerizza e dei chioschi tricolori presso la fontana dell'Organo.

La vendita dei biglietti verrà affidata in parte ai giovani esploratori.

Domani, in ogni modo, si faranno note al pubblico le modalità della lotteria mediante manifesti affissi nelle vie.

S. M. la Regina Elena si sta occupando con attività e con amore per la riuscita della festa. E non occorre dire quale promessa siano l'opera e la presenza sua e quella della giovane e soave presidentessa, la principessina Iolanda.

Difesa interna

Questa sera mercoledì alle ore 21 assemblea generale nella sede del Comitato in Via Poli n. 29. Scopo della riunione è quello di stabilire in forma definitiva i rapporti interni fra il Comitato Centrale e i Sotto Comitati di Zona; nonchè di discutere sui mezzi atti a coordinare possibilmente l'opera del Comitato di Difesa con quella del Comitato di Mobilitazione civile, nei riguardi dell'assistenza sociale.

I profughi di Monfalcone

Ieri sera, a mezzanotte, giunsero a Roma da Firenze — dove avevano soggiornato due giorni — quarantanove profughi di Aris, Ronchi e San Polo, paeselli situati a breve distanza da Monfalcone.

Fra i profughi erano pochissimi uomini, vecchi e stanchi: formavano il resto della comitiva donne e bambini alcuni dei quali ancora lattanti.

Furono ricevuti alla stazione tutti i membri della Commissione d'assistenza nominata dal Prefetto comm. Aphel, il medico provinciale dott. De Marchi, l'avv. Galluppi dell'Istituto Coloniale, il Commissario di P. S. cav. Valve con i suoi funzionari.

I profughi parlarono, commossi, delle accoglienze fraterne, amorevolissime, prodigate loro dalle autorità e dai comitati di assistenza di Firenze dove erano stati sottoposti alla disinfezione regolamentare e abbondantemente nutriti e fatti segno di ogni sorta di attenzioni.

Non diversa accoglienza i profughi delle terre redente trovano a Roma dove tutto è stato provveduto per un sano e confortevole alloggio e per un buon vitto giornaliero.

I profughi sono ricoverati nei locali di via Galilei — già adibiti a ricovero per i profughi di Avezzano — con letti, bagni, materiale per disinfezione. Direttore dei locali è il cav. Morelli, capo sezione del Municipio. La Commissione prefettizia di assistenza è composta del vice-prefetto a riposo, comm. Talpo, del consigliere di prefettura cav. dott. Sylos, da vice-prefetto a riposo cav. Paladino, del delegato di P. S. cav. De Cosa.

A spese dello Stato il vitto è fornito dalle cucine economiche dell'Esquilino.

Ore di svago e di tranquillità

Il *Tea Garden di Old England* non ha cessato di restare aperto e di ricevere frequentatrici gentili, che dànno sempre più, all'ambiente quella nota di piacevolezza tranquilla. Un'orchestra accresce lo « charme » del ritrovo, dalle 5 alle 8, ogni giorno.

La guerra non doveva e non ha nulla mutato nella bella iniziativa di Old England.

Inviate maglierie ai soldati

All'annuncio delle necessità di mandare al più presto ai soldati combattenti maglie, capucci, guanti, ginocchietti, sciarpe e panciere di lana, ha corrisposto subito l'invio al *Comitato per il corredo del soldato* in via Poli, 29, molti capi di maglieria. Si chiedono però da diverse parti i modelli per poterle confezionare. Il Comitato stesso — che ha preparato quelli di rigore — mette a disposizione di chiunque lo desideri tali modelli, in carta, gratis. Per chi poi volesse senz'altro acquistare tali maglierie già confezionate, il Comitato porta a conoscenza che ha ottenuto dalla Ditta Testa e C. in via S. Chiara 12, un forte ribasso sui prezzi dei varii oggetti e cioè: cappuccio militare L. 1,90; gambale L. 3; pedale L. 2; sciarpa L. 3,50. Il Comitato si incarica di far pervenire gli oggetti acquistati al loro destino.

Contro il rincaro della carne
I Comuni d'Italia allo studio di una soluzione

La sospensione di ogni operazione al mattatoio per l'acquisto di bestiame e di carni macellate: la serrata dei macellai, a causa del prezzo iperbolico cui buoi, vitelloni e giovenche sono arrivate per le compere notevolissime del Governo, ed a causa anche dell'ingiusto linguaggio di qualche giornale popolare, che, preoccupato unicamente di conservare e accrescere la popolarità, dimentica le cause per esagerare gli effetti, — tutto ciò non poteva lasciare indifferente la nostra vigile Amministrazione Municipale, a cui tanto deve la popolazione per quel che ha fatto in momenti tanto difficili.

Perchè, diciamolo di sfuggita, è deplorevole che certuni, non paranco rimessi dall'angoscia acuta della loro clamorosa caduta dalla... rupe Tarpea, cerchino sfogo alla amarezza dimenticando che la Amministrazione Colonna si è trovata, in un anno di vita, a lottare contro le conseguenze di ripetute alluvioni del Tevere, del rimpatrio di migliaia di emigranti dai paesi in guerra, della disoccupazione impressionante, del tremendo terremoto marsicano, della mobilitazione, della mancanza di grano e di farine, della guerra italiana... A provare in che stato d'animo si trovino certuni e con quale buona fede si erigano a giudici sereni ed imparziali, basti dire che si è persino rimproverato acerbamente il sindaco don Prospero Colonna di avere lasciata la direzione dell'Amministrazione Capitolina in un momento in cui gli altri sindaci italiani raddoppiano di attività! E scordavano che il principe Colonna non è andato nè in villeggiatura nè a viaggiare per diporto: richiamato sotto le armi si trova al fronte a compiere il suo dovere... Cosa che, per adesso, non tutti i terribili guerrafondai han creduto opportuno di fare.

Non ci occupiamo, dunque, di queste cose meschine, che per la stessa meschinità loro non possono nemmeno turbare l'accordo in quest'ora solenne, e torniamo al problema delle carni.

Per studiarlo e veder di risolverlo l'Amministrazione ha indetta una adunanza di Sindaci delle principali città del regno, che ebbe luogo ieri, alle 19.30, in Campidoglio.

Gli intervenuti

Il prosindaco prof. Adolfo Apolloni è ancora leggermente indisposto: l'eccessivo lavoro di queste settimane, mentre, compiuto il dover suo quale richiamato, al mattino, dedicava l'intero pomeriggio e la serata al disbrigo di tutti gli affari municipali e di quelli non meno importanti e complessi del Comitato di organizzazione civile, lo ha alquanto stancato: ha bisogno di un altro po' di riposo. E noi cogliamo l'occasione per augurare all'egregio uomo pronto e completo ristabilimento.

Nella assenza dell'Apolloni, la radunanza venne presieduta dall'assessore alle finanze, comm. Francesco Saverio Benucci.

Erano presenti il cav. Rey e il sig. Tabacchi in rappresentanza del Comune di Torino; il sig. Mosconi pel Comune di Genova: l'avvocato Serragli per quello di Firenze; il sig. Sgadari-Lo Monaco per quello di Palermo; il sig. De Meglio per Napoli; il sindaco avvocato Caldara e l'avvocato Crosti per il comune di Milano.

C'erano inoltre del nostro Municipio l'assessore comm. Francesco Di Benedetto, i consiglieri comunali facenti parte della Commissione dell'Annona, comm. Adolfo Minestrini, dott. cav. Augusto Albini, cav. Eugenio Ceccarelli, comm. Giuseppe Desideri e cav. Filippo Cremonesi; il segretario generale comm. Alfredo Lusignoli, il fungente comm. Caselli, il direttore dello Ufficio di Ancona avv. Aldega, il comm. Pippo Clementi, direttore delle Delegazioni e capo del Gabinetto del Sindaco, l'ispettore capo dei servizi veterinari dott. Valentini.

Di passaggio dalla capitale, il sindaco di Lecce aveva saputo della adunanza e chiese di potervi assistere: egli pure era quindi presente.

La seduta si è aperta alle 19.30.

Il problema annonario

Il comm. Benucci porse il saluto agli intervenuti, dicendo come il Pro Sindaco Apolloni indisposto da pochi giorni, gli aveva dato l'incarico di rappresentarlo.

Entrato quindi in argomento rilevò come il problema annonario specialmente per quanto riflette la carne ed il pane, esiga ormai una soluzione unica per tutte le città d'Italia, tutte più o meno colpite dal rincaro dei prezzi. Osservò come la crisi del mercato delle carni sia oggi più specialmente sentita per il rapido aumento dei prezzi che in Roma, da una media di 75 a 100 lire il Q.le nel 1914, salirono a circa L. 140. Tale aumento è dovuto in gran parte alla legge economica della domanda e dell'offerta, in conseguenza del notevole aumento del consumo, derivante dalle forniture militari per lo stato di guerra. Esaminando dettagliatamente la questione, accennò alla necessità di tutelare la produzione nazionale, e quindi l'opportunità di provvedere ad una larga importazione di carni congelate, che già nel 1911 esercitò una efficace azione di calmiere.

Riassumendo, a tale proposito, gli studi e le proposte della Commissione annonaria del Comune di Roma, insisteva sulla necessità di un accordo fra i grandi Comuni d'Italia perchè i provvedimenti da adottarsi per far fronte alle necessità del momento, potessero essere svolti con unità d'accordo e con indirizzo comune.

La discussione

Aperta la discussione, il sig. Massone, ass. del Comune di Genova; rilevò come la requisizione dei bovini per le esigenze dell'esercito produca notevoli inconvenienti per i metodi adottati. Insiste quindi sulla necessità di domandare al Governo efficaci provvedimenti perchè possa essere regolata in modo da tutelare anche gli interessi del Consumo nazionale. Osservò come a suo avviso l'unico mezzo per far fronte alle deficienze sia quello di una larga importazione di carni congelate che potrebbero anche essere utilmente utilizzate per i bisogni dell'esercito.

L'avv. Crosti del Comune di Milano si associò in massima ai criteri esposti dal rappresentante di Genova, in quanto riflette i metodi seguenti nella requisizioni. Ricordò al riguardo quanto erasi adottato in Francia in seguito all'esperienza fatta, e come sia il caso di tenerne conto. Sopratutto constatò come il Governo Francese si fosse preoccupato della necessità di mantenere l'equilibrio dei consumi per non danneggiare la produzione nazionale.

Citando cifre e fatti dimostrò come l'unico mezzo per fronteggiare la situazione, sia quello di facilitare l'introduzione delle carni congelate, e di costituire una Commissione nazionale di approvvigionamento nei grandi centri di consumo.

Ritenne che quel che si è fatto in Francia sia possibile di fare in Italia almeno in parte, e che quindi sia opportuno di insistere presso il Governo perchè provveda alle esigenze del presente e dell'avvenire.

L'avv. Serragli di Firenze osserva come in Toscana, per le speciali condizioni locali, non si siano verificati nei prezzi gli sbalzi constatati in altre grandi città, ma questo stato di fatto non escludeva a suo avviso l'opportunità di provvedere alle inevitabili esigenze dell'avvenire.

Il sig. avv. Rey e il sig. Tabacchi richiamarono più specialmente l'attenzione della Commissione sulla questione della macellazione delle vitelle osservando che le limitazioni governative non sono a tale riguardo generalmente osservate specialmente nei piccoli Comuni. Ciò rende pressochè nulle le limitazioni stesse, con grande danno dei grandi centri che sono costretti ad osservarle.

Insisterono quindi perchè su questa grave questione si dovesse richiamare l'attenzione del Governo all'intento di ottenere la rigorosa osservanza delle disposizioni governative.

Associavansi poi al criterio già espresso, di sollecitare con ogni mezzo una larga importazione delle carni congelate.

Il prof. Albini, della Commissione Annonaria di Roma, richiamava in modo particolare l'attenzione della Commissione sulla necessità di disciplinare specialmente il consumo delle carni congelate, perchè ne fosse assicurato il razionale disgelo. Osservava poi come forse non sarebbe possibile di riserbarne il consumo all'esercito, per la mobilità dei trasporti e quindi sarebbe più conveniente di destinarlo al consumo delle città.

L'ordine del giorno

Dopo che l'assessore Benucci ebbe riassunta la discussione, la Commissione approvava all'unanimità il seguente Ordine del Giorno, presentato dal sindaco di Milano avv. Caldara e dal comm. Lusignoli:

« I rappresentanti dei maggiori Comuni Italiani, riuniti in Campidoglio ad iniziativa del Municipio di Roma per avvisare ai provvedimenti atti a frenare l'impressionante rincaro dei prezzi della carne;

prese in esame le condizioni delle varie regioni e convinti di farsi interpreti di tutti gli altri Comuni Italiani;

Ritengono che, salva sempre la facoltà dei Comuni di ricorrere, nei casi più gravi ed urgenti al rimedio del calmiere, occorre anzitutto l'abbandono da parte del Governo del sistema di requisizione in blocco e dei campi di concentrazione del bestiame bovino.

Indicano al Governo l'opportunità di costituire una Commissione Nazionale di approvvigionamento col concorso del Ministero della Guerra, la quale provveda sopratutto alla importazione abbondante di carni congelate, al trattamento razionale e alla distribuzione di esse, sia per l'esercito, sia per i bisogni della popolazione;

Invocano provvedimenti governativi e legislativi, diretti ad impedire l'abbattimento irrazionale e dannoso del bestiame bovino, e a garantire per l'avvenire prossimo e remoto la migliore e maggiore produzione del bestiame stesso;

Invocano altresì che tanto i provvedimenti presi quanto quelli da prendersi siano rigorosamente applicati. »

* * *

Dopo di che venne stabilito di riunirsi nuovamente stamane per trattare la questione del prezzo del grano e del carbone, e per consegnare quindi il suddetto ordine del giorno ai Ministri dell'Interno, dell'Agricoltura e della Guerra.

La riunione di stamane

Questa mattina alle ore 9,30 in Campidoglio, sotto la presidenza dell'assessore Benucci, si sono riuniti i signori avv. Caldara e avv. Crosti del comune di Milano, il cav. Rey e il sig. Tabacchi del comune di Torino, il sig. Massone del comune di Genova, l'avv. Serragli del comune di Firenze, il sig. Sgadari Lo Monaco del comune di Palermo, il sig. Epifania del comune di Napoli. Erano pure presenti per il comune di Roma il comm. Minestrini, il cav. Albini, il cav. Cremonesi della Commissione annonaria municipale, il comm. Lusignoli segretario generale del Comune, il comm. Caselli, il comm. Clementi capo di gabinetto del sindaco, l'avv. Aldaga direttore dell'ufficio comunale di Annonaria, il rag. Trapani segretario dell'ufficio di Annona, il sig. Scifoni del servizio Stampa del Comune.

L'assessore Benucci dopo aver rilevato che la questione dell'approvvigionamento del grano è assai diversa da quella della carne, giacchè per la carne si è determinato l'aumento di prezzo per il maggior consumo che si è venuto ora a determinare, per il grano invece il consumo può essere assicurato fino a dicembre di quest'anno, giacchè la quantità esistente è sufficiente fino a quest'epoca. Rileva pure che attualmente nel prezzo del grano si è verificato un notevole ribasso, ma naturalmente si preoccupa di quello che potrà accadere in un prossimo avvenire. Egli è di opinione che da parte del Governo si dovrebbe provvedere ad una requisizione generale. In questo caso egli sostiene dovrebbe procedersi come per « espropriazione per causa di pubblica utilità ». Non si dovrebbe tiranneggiare troppo nel prezzo di acquisto del grano anche per evitare la triste conseguenza che ne deriverebbe, qualora i proprietari desistessero dalla *semina a grano*.

Caldara. Riferendosi a quanto fu già oggetto di deliberazione da parte del Consiglio direttivo dell'Associazione dei Comuni, sostiene che il Governo dovrebbe senz'altro procedere al censimento del grano e eventualmente procedere se non ad una requisizione, all'applicazione di un calmiere.

Rey. E' dello stesso parere del sindaco di Milano e ritiene che il Governo non debba preoccuparsi se tale provvedimento potesse eventualmente offendere la libertà di commercio. Egli è d'avviso che, in questo momento di così eccezionale gravità, provvedimenti eccezionali s'impongono a qualunque costo, tanto più che sono ispirati ad un fine così altamente sociale.

Massone. Non crede neppur egli che il Governo debba troppo preoccuparsi di questa offesa alla libertà del commercio, tanto più che non ha avuto eccessivi scrupoli di tal genere allorchè ordinò la chiusura della Borsa tagliando così fuori dal commercio una non trascurabile parte di negoziatori. Nota che se prima era difficile di procedere ad una ricognizione della quantità di grano esistente, oggi tale censimento, non presenta alcuna difficoltà. Termina dicendo che a suo parere il provvedimento che si rende necessario da parte del Governo è anzitutto il censimento del grano esistente e poi opportuni e necessari acquisti. Si mostra poco favorevole all'idea della requisizione generale anche perchè tale provvedimento potrebbe ingenerare eccessivo spavento.

Caldara. In questo momento, egli dice, è assolutamente necessario che le responsabilità dei vari poteri pubblici siano ben determinate e distinte. Sostiene quindi che il Governo debba senz'altro e nel più breve tempo possibile, procedere ad un censimento del grano, allo scopo appunto di evitare che il prezzo di esso possa eventualmente subire aumenti artificiosi creati dalla speculazione.

Nell'attuale momento un solo pensiero, una sola preoccupazione deve animare tutti: la felice riuscita dell'impresa assunta dal Governo, quindi concordia d'intenti deve animare tutti. Riconosce che il Governo ora non ha più in sua mano l'arma poderosa del dazio sul grano, che poteva permettergli il più largo acquisto e quindi la più larga distribuzione a condizioni vantaggiose; comunque egli ormai ha il dovere d'intervenire direttamente per modo che Comuni, che hanno il dovere di svolgere un'eminente azione sociale, possano garantire la vendita del pane a prezzo accessibile a tutti. La sicurezza di ciò infonderà tranquillità a coloro che, combattendo per l'onore di Italia, hanno lasciato le loro famiglie nei rispettivi Comuni.

Benucci. E' lieto di trovarsi perfettamente d'accordo con l'avv. Caldara, sebbene anzi egli avesse ritenuto quasi più necessario che il Governo requisisse tutto il grano esistente. Ad ogni modo anch'egli è di parere che si debba senz'altro procedere ad una esatta ricognizione del grano esistente.

Minestrini. Dimostra la necessità della urgenza del provvedimento della ricognizione della quantità di grano, giacchè fra sei o sette giorni il grano stesso comincierà ad essere falciato e quindi si renderanno assai più difficili le operazioni necessarie. Nota come la propaganda fatta nella scorsa estate per la maggior cultura granaria fu in tanto efficace in quanto si supponeva ragionevolmente che il grano potesse essere venduto ad un buon prezzo; nota pure come oggi per le condizioni speciali del momento la mano d'opera oltre ad essere assai più costosa è anche meno fattiva, perchè esercitata da donne o da ragazzi. Ritiene quindi che il prezzo del grano debba essere rimunerativo in modo da non scoraggiare i proprietari a seminare per i raccolti del venturo anno.

Crosti. — Anch'egli è di parere che il Governo debba censire il grano e poi nel caso requisirlo.

Benucci. — Dopo aver riassunto la discussione pone ai voti il seguente ordine del giorno che sarà subito presentato a S. E. il Ministro di agricoltura industria e commercio:

« I rappresentanti dei principali comuni del Regno, riuniti in Campidoglio, per esaminare la questione del prezzo del grano, tenute presenti le condizioni attuali del mercato e per prevenire artificiosi movimenti nei prezzi:

deliberano di richiedere al Governo che voglia procedere al censimento del grano, salvo quegli ulteriori provvedimenti che, in conseguenza degli accertamenti fatti, si ritenessero necessari ».

Tale ordine del giorno viene approvato ad unanimità.

Esaurita la questione del grano i convenuti si occupano anche della questione del rincaro del prezzo dei carboni.

Dopo breve discussione alla quale prendono parte il signor Massone, l'avv. Crosti e il comm. Benucci, viene stabilito di rivolgere vive preghiere al Governo affinchè faciliti ai Comuni la provvista di carbone alle migliori condizioni possibili per gli indispensabili e molteplici usi che loro necessitano.

Dopo che il signor Epifania del Comune di Napoli ha fatto le sue scuse per essere giunto in ritardo a partecipare ai lavori della Commissione, e dopo aver dichiarato che egli si associa assai di buon grado agli ordini del giorno votati dalla Commissione, tanto per quanto si riferisce alla questione della carne quanto per quella del grano, il comm. Benucci a nome anche del pro-sindaco comm. Apolloni, ringrazia i convenuti tutti per la cortese intervento e per i preziosi consigli da loro dati in questioni di così alto interesse nazionale.

L'avv. Serragli del Comune di Firenze interprete di tutti i convenuti invia un augurio di pronto ristabilimento ed un saluto al pro-sindaco Apolloni tuttora indisposto.

Dopo di che la Commissione si è recata a presentare gli ordini del giorno, in ossequio alla deliberazione presa, al Ministro di agricoltura, industria e commercio.

L'azione cattolica

Oggi sono terminate le sedute della riunione di Giugno della Giunta direttiva dell'Azione Cattolica. Vi hanno assistito il prof. Toniolo, presidente onorario, il conte Della Torre, presidente effettivo, i membri principessa Antici-Mattei, signora Nanni-Costa, conte Medolago Albani, conte Gentiloni, comm. avv. Pericoli, avv. [illegible], conte Caissotti di Chiusano, prof. Boggiano e prof. Sturzo, segretario.

La Giunta ha preso atto con viva soddisfazione dello slancio con cui i cattolici, come associazioni e come individui e in modo speciale le donne cattoliche e la Gioventù Cattolica Italiana, partecipano ai lavori dei Comitati di mobilitazione civile e a tutte le libere forme integrative dell'azione governativa per l'aiuto alle famiglie dei richiamati.

Il *Presidente* della Gioventù Cattolica comm. Pericoli ha riferito sui rapporti avuti con l'Associazione Nazionale dei Giovani Esploratori ed ha comunicato una circolare del 2 giugno per l'assistenza religiosa nell'esercito e nella Armata.

E' stato emesso un voto contro le montature anti-clericali a danno di sacerdoti e frati, che per spirito settario o per vendette personali vengono accusati di spionaggio mentre il clero dà esempio così vivo di amor patrio.

Si è appoggiata la diffusione del foglietto religioso *Mentre si combatte*, e degli opuscoli *ricordi e preghiere* del soldato.

La Giunta ha poi accolto la proposta di costituire un Comitato di assistenza religiosa morale ed economica per i profughi trentini e triestini con sede a Milano ed è stato delegato all'uopo il conte Caissotti di Chiusano.

Poscia la Giunta direttiva dopo affari di ordinaria amministrazione, ha approvato il testo definitivo dello statuto dell'unione economico sociale ed ha nominato una Commissione esecutiva provvisoria per procedere entro il 30 settembre alla nomina del Consiglio generale definitivo. La Commissione è rimasta composta così: Conte Medolago Albani, conte Caissotti, prof. Boggiano, Luigi Colombo, conte Zucchini, comm. Montini e prof. Pasquinelli.

La Giunta ha esposto il suo parere sulla riforma dell'unione elettorale rimandando a successive sedute gli opportuni provvedimenti.

La discussione più importante è stata quella dell'organizzazione delle direzioni diocesane, alle quali saranno con prossima circolare comunicate le norme generali e speciali per il loro funzionamento e i rapporti con gli altri organismi secondo i voti espressi dalle direzioni stesse. Poscia è stato dato incarico ad una Commissione composta dell'on. Meda, professore Sturzo, e onorevole Rodinò per lo studio di alcune questioni scolastiche riguardo i ricreatori. Un'altra commissione composta del conte Carlo Santucci, comm. Pericoli e on. Meda è stata incaricata dello studio di questioni di beneficenza.

La prossima riunione della Giunta è stata fissata per la fine di luglio. La Giunta direttiva ha partecipato ufficialmente alle funzioni religiose tenute domenica scorsa al Gesù, promosse dai Cattolici Romani per i nostri soldati combattenti.

La buona usanza

Per onorare la memoria della signora Adele Levi Della Vida.

Per l'Istituto Majetti, il prof. Tullio Luzzatti ha versato alla nostra Amministrazione *lire cento*.

Pro-Infanzia. Il prof. Tullio Luzzatti ha versato *lire cinquanta*.

Il vincitore del premio Maggi

La Commissione composta dei professori Campana, Alessandri, Bassoni, Ferrari e Montesano, ha aggiudicato il premio Maggi in clinica dermosifilopatica, al dott. Bernardino Masci, medico-chirurgo degli ospedali di Roma, già vincitore dei premi Rolli, Girolami e Calamoti.

Contro i Gas asfissianti

Il dott. Ulrico Filippa, di Torino, ha presentato ieri al Ministero della Guerra un suo apparecchio contro i gas asfissianti. Il distinto professionista è stato lungamente trattenuto a colloquio dal generale Sforza al quale ha spiegato il funzionamento dell'apparecchio stesso che è di una semplicità non comune. Esso è composto da una scatola che misura solamente 10 centimetri di lunghezza per sette di larghezza e 10 di profondità e da un aerodotto impermeabile all'aria.

Una parte della scatola è in tela metallica zincata e nel suo interno porta una scatoletta senza fondo, sospesa in modo da lasciar passare comodamente l'aria dalla sua apertura inferiore. L'apertura superiore è collegata con l'aerodotto, una specie di proboscide di tela assolutamente impermeabile che con due elastici si applica sotto il mento e sulle guance, in modo tale che alla bocca e al naso non arrivi più che l'aria costretta a passare prima attraverso le sostanze collocate nella scatola metallica. La respirazione è comodissima; la disposizione speciale con la quale l'aerodotto viene applicato al viso permette al soldato, in due minuti secondi, di trovarsi perfettamente immunizzato contro il pericolo che si presenta terribile e forse inesorabile, perchè l'aria gasifera attraversando la tela metallica incontra immediatamente l'agente neutralizzante che essa deve attraversare per uno spessore di otto a dieci centimetri prima di poter penetrare nell'aerodotto.

L'apparecchio del dott. Filippa è stato trovato di gran lunga preferibile alle maschere finora impiegate dai vari eserciti europei per molte ragioni: esso costringe gas — come abbiamo detto — ad attraversare uno spessore necessario di agente per la completa neutralizzazione; esclude il pericolo di causticazione perchè il neutralizzante si trova a distanza dalla pelle e dalle mucose; permette al soldato di respirare liberamente ed ampiamente perchè l'apparecchio non è a diretto contatto col naso e con la bocca; è applicabile in due minuti; può portarsi continuamente e senza difficoltà per la respirazione, senza ingombro e senza impaccio per il maneggio delle armi; difende gli occhi e l'orecchio con l'applicazione di occhiali appositi che, mediante una piccolissima applicazione permettono la neutralizzazione dell'aria.

Il dott. Filippa, con generosità e patriottismo fervido e commovente ha messo il suo apparecchio a disposizione del Ministero lieto solo di poter servire in qualche modo nella guerra di nostra gente contro la cr[illegible] della [illegible] ed inverosimile ai giorni nostri della barbarie.

L'onomastico del card. Gasparri
Un prezioso dono del Papa

Nella ricorrenza onomastica del Cardinale Segretario di Stato, il Papa gli ha rimesso un prezioso dono accompagnato da una lusinghiera lettera di encomio e di augurio. In questa Benedetto XV conferma la sua particolare benevolenza per il suo fedele cooperatore e dice che il dono che gli invia è piccolo segno della sua grande riconoscenza.

Il dono consiste in una preziosissima croce pettorale d'oro, gemmata da sette smeraldi, di acqua purissima e dimensioni straordinarie. Ciascuno di essi è circondato da una corona di brillanti, in tutto 100; dei quali 20 sono di non comune grandezza. La croce è unita ad un'ampia catena d'oro.

Il card. Gasparri ha ricevuto gli omaggi e gli auguri dei suoi colleghi, da numerosi prelati e dai membri del corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede.

Il Segretario di Stato ha ricevuto ieri le autorità militari e cariche vaticane.

Numerosissimi telegrammi di augurio sono pure pervenuti al cardinal Gasparri dall'Italia e dall'estero.

Una udienza pontificia

Ieri Sua Santità ha ricevuto in udienza privata il sig. Francesco Mac Nutt che sotto il Pontificato di Leone XIII occupava un'alta carica nella Corte Pontificia. Il sig. Mac Nutt assisteva anche alla messa celebrata da Sua Santità.

Tre svizzeri arrestati
perchè facevano segnalazioni luminose

Il Commissariato di Porta Pia e il Comitato di difesa interna avevano saputo che alcuni stranieri tutte le sere facevano segnalazioni luminose da una altissima finestra della Reale Accademia prussiana in via Antonio Nibby.

Il commissario ha disposto un accurato servizio; molti piantoni sono stati messi nei dintorni della villa e così si è potuto scoprire quanto la notte avveniva nella villa.

Contemporaneamente era stata avvertita l'autorità militare, la quale ha fatto ieri perquisire tutti i locali dell'Accademia, ma senza risultati positivi.

La polizia ha però tratto in arresto tre svizzeri; due donne e un uomo e precisamente Ida Buchimuller, di 24 anni, Berta Ries, di 26 anni, Giuseppe Haas, di 38 anni.

Essi sono stati denunziati in virtù dell'art. 114 del Codice Penale.

I guardiani stessi dell'Accademia hanno riferito di aver notato durante la notte segnalazioni luminose che venivano fatte dalle finestre dell'ultimo piano del palazzo.

I TEATRI

VEDI 6.a PAGINA

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

[On]. Salandra al fronte

MILANO, 30.

[Il] «Secolo» del pomeriggio ha dal [fron]te:

Ieri è giunto al Quartiere generale [l'on.] Salandra, Presidente del Consiglio [dei] Ministri. Egli viaggiava in un vago[ne] riservato accompagnato dal suo Capo [di] Gabinetto e da altri funzionari.

[Al]la stazione fu ossequiato dal Prefet[to,] dalle autorità civili e militari, dal Mi[nis]tro della Real Casa, Mattioli-Pasqua[lini], dal comm. Adami e dai rappresen[tan]ti politici della regione. L'on. Salan[dra] fu fatto segno alla stazione ad una [calo]rosa dimostrazione.

[I]eri sera fu ricevuto dal Re e stamane [in] compagnia del Re ha percorso tutto il [fro]nte.

E' rientrato in città alle 16 salutato [da] una calorosa dimostrazione popolare.

La Duchessa d'Aosta

[F]AENZA, 29, ore 20.30. — Giungeva improvvisamente la duchessa d'Ao[sta] che si recava al nostro ospedale a [vis]itare i feriti. Ebbe parole di conforto [per] tutti, indugiandosi al letto di cia[scu]no. Proseguì poi per Imola e Bolo[gn]a.

Rizoff arrivato a Berlino

[G]INEVRA, 30. — Si ha da Berlino che è [giu]nto colà Rizoff, nuovo Ministro di Bu[lgar]ia, e che la Regina di Svezia ha lascia[to] Berlino per recarsi a Stoccolma.

[Il] nuovo prestito nazionale

[Il] Ministero del Tesoro comunica:

[A]llo scopo di mettere in grado tutti i [po]ssessori di titoli del Prestito Nazionale [4 1/2] per cento, emesso nel gennaio 1915, di [es]ercitare il diritto di opzione, ai sensi del[l'ar]t. 3, ultimo comma del Regio Decreto [.. g]iugno 1915, n. 859, il Ministero del Te[sor]o ha disposto quanto segue:

1.o) Per i titoli di cui sia già stato chie[sto] ed ottenuto il tramutamento al nome [do]vono essere presentati alla Banca d'Ita[lia] per la stampigliatura e il rilascio dei [buo]ni di opzione, in luogo delle obbliga[zio]ni al portatore, i certificati nominativi [ri]lasciati in loro vece dalla Direzione Gene[ral]e del Debito Pubblico;

2.o) Per le obbligazioni al portatore che [si] trovano per qualunque ragione giacenti [pr]esso la Direzione Generale del Debito [Pu]bblico, questo provvederà direttamente [a] promuovere dalla Banca d'Italia il rila[sci]o dei buoni di opzione e all'invio dei [buo]ni stessi agli esibitori delle obbligazio[ni] e per quelle che venissero esibite alle [Int]endenze di Finanza la stessa Direzione [Ge]nerale con apposita circolare ha fatto [e]vitare gli esibitori a procurarsi i buoni [di] opzione prima della consegna delle ob[bli]gazioni in deposito per operazioni da [ese]guirsi sulle medesime.

3.o) Per le obbligazioni che si trovano [a]lla Tesoreria Centrale del Regno e nelle [Se]zioni di Tesoreria provinciale in deposi[to] definitivo o in deposito provvisorio, gli [int]eressati potranno, contro esibizione del[le] polizze dei depositi definitivi o [de]lle quietanze dei depositi provviso[ri] ottenere sia il rilascio di un buo[no] di opzione sia la sottoscrizione di [un]a somma corrispondente del nuovo pre[sti]to al corso di 93. A tale scopo però le [po]lizze dei depositi definitivi e le quietan[ze] dei depositi provvisori dovranno essere [m]unite di una dichiarazione che i depositi [so]no tutti vigenti, dichiarazione che viene [ri]lasciata nel primo caso dalla Direzione [Ge]nerale della Cassa Depositi e nel secon[do] caso dagli uffici di Tesoreria, ove esi[st]e il deposito provvisorio in base a do[m]ande su carta semplice degli interessi.

Il problema delle carni

TORINO, 30. — La [Stampa] odierna si oc[cu]pa largamente [del pro]blema delle carni [c]on due articoli [...] dell'on. Maggiorino [F]errarls e [...] on. Raineri. L'on. [F]errarls pro[pone ...]tanze di aumenta[r]e l'allevamento e la produzione del be[st]iame e [...] ridurre il consumo della carne, [s]uggerisce pure [altri] rimedi, sopratutto la [i]ntroduzione diretta di bestiame e di carni [c]ongelate, l'abolizione dei dazi doganali di [f]rontiera, la sospensione della tassa comu[n]ale di macellazione e del dazio consu[m]o, una più rigorosa applicazione del de[c]reto che proibisce la macellazione dei vi[te]lli inferiori ai 200 chilogrammi, decreto [p]ochissimo osservato perchè tutti i vitelli [d']Italia sono divenuti ad un tratto di raz[za] montanina.

L'on. Raineri si occupa esclusivamente [de]l problema delle carni congelate, che e[s]amina con fiducia e con largo sussidio [di] dati statistici e di esempi.

L'Unione Militare e la guerra

L'Unione Militare, seguendo in questo [mo]mento supremo pel nostro Paese gli al[ti] e fervidi incitamenti di S. E. il Presiden[te] del Consiglio, ha deliberato di concor[re]re alla Sottoscrizione del Prestito Nazio[na]le per la somma di L. 500.000 e di ero[g]are L. 10.000 a favore della Croce Rossa [e] L. 40.000 per l'Organizzazione Civile. [Q]uesta ultima somma sarà suddivisa fra le [v]arie Sedi di una Filiale Sociale, cioè Ro[ma] 5000 — Napoli, Torino, Milano ciascu[n]a L. 4000 — Bologna, Firenze, Verona, Pa[le]rmo, ciascuna L. 3000 — Genova, Spezia, [A]ncona, Taranto, Modena, ciascuna L. 2000 — Parma L. 1000.

[P]er chi fa domanda al Ministero della guerra

La Commissione per l'esame delle offerte [d]i prestazione personale durante la guerra, [h]a deliberato di prendere in esame le do[m]ande che le perverranno fino al 10 luglio [p.] v. Quelle domande che giungessero dopo [ta]le data non saranno prese in nessuna con[si]derazione.

Gli italiani di Patrasso

Il Comitato Italiano di Beneficenza a Pa[t]rasso, con slancio unanime altamente pa[t]riottico, ha deliberato di mettere a dispo[si]zione di quel R. Consolato tutto il suo ca[p]itale, ammontante ad oltre 8000 franchi, [a]llo scopo di venire in aiuto delle famiglie [p]overe di quei militari richiamati.

Una rettifica bulgara

La Legazione di Bulgaria ci comunica [n]on essere esatto quanto ieri annunziava [u]n'Agenzia locale, che, cioè, la Legazione [st]essa avrebbe avvertito i suoi connaziona[li] qui residenti di tenersi pronti a partire [pe]r la Bulgaria.

Francesco Giuseppe chiede soccorsi alla Germania

PARIGI, 30.

Il New York Herald *ha da Londra: La situazione nell'Austria-Ungheria è così disperata che secondo notizie provenienti da Vienna, il vecchio imperatore ha chiesto a Guglielmo d'inviargli numerosi rinforzi per opporsi all'invasione italiana. Si dice che Francesco Giuseppe avrebbe minacciato la Germania, se non viene in suo aiuto, di aprire negoziati per una pace separata.*

L'attitudine degli austriaci è così minacciosa che il sig. Bethmann-Hollweg, cancelliere dell'Impero e il sig. De Jagow, ministro degli Affari Esteri, si sono recati sollecitamente a Vienna, e dopo essere stati ricevuti dall'imperatore, ebbero una lunga conferenza col barone Burian, che, si dice, ha dichiarato ai diplomatici tedeschi che la situazione creata coll'entrata dell'Italia nel conflitto è così grave che reclama un soccorso immediato d'uomini e denaro.

Il nuovo prestito di guerra austro-ungherese è stato un insuccesso. I banchieri rifiutano di acquistare i titoli e gli uomini d'affari sono spossati e subiscono le conseguenze della guerra.

Come morì Romeo Battistiz

MILANO, 30.

Il Secolo ha da Udine interessanti particolari sulla morte del fiduciario degli irredenti, Romeo Battistiz. Con audacia, fin quasi temeraria, egli si era spinto in una ardita ricognizione oltre la zona battuta dal fuoco nemico. Un proiettile austriaco lo colpì: egli tentò egualmente di raggiungere i nostri avamposti ma le forze gli mancarono. Si trascinò fino ad un posto riparato ed ivi lo fermò la morte. Dalle prime file nostre si vedeva il corpo di lui; ma fu impossibile ogni tentativo di avvicinarsi. Due bersaglieri ciclisti che vi si cimentarono caddero anche essi. Finalmente, dopo qualche giorno, in seguito ad una avanzata delle nostre linee, quattro morti nostri furono recuperati: erano il Romeo Battistiz, un tenente del genio, che era pure in esplorazione, ed i due bersaglieri.

Premi ai marinai che si distingueranno nella guerra

Il Ministro della Marina partecipa che gli sono pervenute le sotto indicate somme, da devolversi agli scopi a fianco di ciascuna indicati:

dalla *Federazione degli Armatori Italiani*, L. 15,000 — per l'equipaggio di silurante o sommergibile che primo eseguirà una importante azione guerresca;

dalla *Società Italiana Wickers Terni*, lire 25,000 — per contribuzione ad un fondo di sovvenzioni a vedove ed orfani dei marinari combattenti;

dal *Regio Yacht Club*, di *Genova*, L. 2 000 — a favore dei marinari combattenti;

dal sig. Giulio e dall'ing. Pietro Fiocchi, di Castello S. Lecco, L. 6.000 — a favore dell'equipaggio di un nostro sommergibile che primo colpirà efficacemente una nave nemica armata, o di quello che colpirà la seconda nave;

dal *Lloyd Sabaudo*, L. 30.000 — per le famiglie dei marinai richiamati;

dal sig. Torella Orsini, di Napoli, L. 500 — per il marinaio o graduato, o rispettive famiglie, che se ne sarà reso particolarmente meritevole;

dal *Regio Sailing Club*, di Napoli, L. 300 — per le famiglie povere dei morti del *Medusa*;

da un *Anonimo*, L. 3 000 — da essere messe a disposizione di S. A. R. il Duca degli Abruzzi pel conferimento di 3 premi di L. 1000 — ognuno, ai tre marinai, di qualsiasi grado, che — primi — avranno meritata la medaglia d'argento al valor militare;

dalla *Società Italiana di Servizi Marittimi*, L. 5.000 — per le famiglie dei marinai richiamati.

* * *

Comunica altresì le seguenti patriottiche determinazioni di enti e di privati:

Deputazione Provinciale di Girgenti, lire 1.000 — al primo militare di terra o di mare, nativo della provincia, che conseguirà medaglia d'oro o d'argento al valor militare;

Sezione della *Lega Navale*, di Firenze — coppa d'argento alla prima nave italiana che manderà a picco una nave nemica;

Associazione *Premio al valore*, di Milano, L. 5.000 — per 5 premi di L. 1.000 ai militari di truppa del R. Esercito e della R. Marina che verranno decorati con la medaglia d'oro.

Sezione di Milano *Lega Navale Italiana* — premio da determinarsi per chi abbia provocato, in modo concreto, la scoperta di basi di appoggio e di rifornimento di sommergibili nemici nei nostri mari o con indizi e prove sicure intorno ad eventuali favoreggiatori della istituzione di tali basi ne abbia provocato la condanna;

Ing. Alessandro Giunta, da Spadafora S. Martino (Messina) L. 500 — al 1.o soldato di terra e di mare, nativo del Comune di Spadafora, che sarà decorato di medaglia d'oro al valor militare.

Prof. avv. Umberto Grego, di Venezia, Lire 1600 — in cartella del debito pubblico, al militare di bassa forza che determinerà la caduta di un aeroplano che in qualunque modo insidiasse Venezia;

Avv. Arrigo Macchiero, di Venezia, L. 100 — al puntatore o fuciliere che primo abbatterà, a Venezia, un aeroplano o dirigibile nemico;

Signor Giuseppe Simeoni di Venezia, L. 100 e medaglia d'oro — al primo veneziano che sarà decorato di medaglia al valor militare.

Le strade a tergo dell'esercito

Un decreto luogotenenziale dispone:

Riconosciuta la necessità che la direzione della manutenzione stradale a tergo dell'esercito sia accentrata presso gli organi del Genio Civile addetti alle armate; abbiamo decretato:

Art. 1. — Gli organi esecutivi addetti alla manutenzione delle strade provinciali e comunali nelle provincie di: Sondrio, Bergamo, Brescia, Mantova, Verona, Vicenza, Belluno, Udine, Treviso, Venezia, Padova, Rovigo, continueranno a prestar la loro opera in tempo di guerra sotto la direzione del Genio Civile di armata.

Art. 2. — La predetta disposizone non esonera dal rispondere alle chiamate alle armi il personale appartenente ai predetti organi il quale sia soggetto ad obblighi di servizio militare.

Il servizio merci sulle ferrovie

A datare dal 5 luglio p. v., il servizio merci è ristabilito completamente per tutta la rete, fatta sola eccezione:

a) da o per le stazioni del tratto Ponte nelle Alpi-Calalzo e da Butrio verso Cormons, ove è limitato alle spedizioni in dettaglio a grande velocità fino a chilogrammi 100 per qualsiasi merce e senza limitazione per i medicinali;

b) da o per le stazioni delle linee Udine-Pontebba, Casarsa-Gemona Ospedaletto, dei tratti Postioma-Belluno, Porona Peri ed oltre, Cavazzale-Schio e da e per le stazioni di Codroipo e Pasian Schiavonesco, ove il servizio comprende qualsiasi merce a carro completo, nonchè le merci a dettaglio sub a), la carta da giornali ed i bossoli.

I pacchi postali per la Russia

Col primo prossimo luglio sono ammessi i pacchi postali con destinazione la Russia, esclusivamente per via Francia-Inghilterra.

La "Liberté„ comenta l'intervista del card. Gasparri

PARIGI, 30.

La *Liberté* pubblica un estratto della intervista con il cardinale Gasparri Segretario di Stato, comparsa sul *Corriere d'Italia* e così commenta: Facciamo osservare, con tutta la deferenza dovuta alla sua origine, che questa intervista emana dal segretario di Stato del Vaticano cioè dal ministero degli esteri della Santa Sede. Si vede quindi che si tratta di soggetto diplomatico di politica estera materia che, contrariamente al dogma, non ha nulla di assoluto e di immutabile. Abbiamo detto che l'influenza tedesca esercitandosi con tutti i mezzi ha deformato presso la Corte pontificia la realtà delle cose. Saremmo felici se, come sembra indicarlo l'insieme delle dichiarazioni riprodotte dal *Corriere d'Italia*, l'intervista redatta da Luigi Lampis avesse questo felice risultato. Tale fu lo scopo della nostra collaborazione. Condurre l'ufficio politico del Vaticano ad avvicinarsi, per quanto riguarda le atrocità tedesche e le necessarie sanzioni, ai sentimenti che sono quelli dell'unanimità del mondo civile.

Gli Italiani dell'Uraguay e la guerra della Patria

MONTEVIDEO, giugno.

La stampa dell'America latina ha salutato con entusiasmo l'esercito italiano che trovasi alla frontiera. Il brillante giornalista Eduardo Ferreira direttore, de «La Razon», uno dei più grandi quotidiani della capitale dell'Uruguay, così scrive, il giorno che la Legazione d'Italia confermò la notizia ufficiale della dichiarazione di guerra all'Austria:

«L'augurio luminoso della più grande vittoria accompagna oggi il popolo italiano, al quale ci sentiamo avvinti per la comunione di razza d'affetto, d'ideali. La forte Germania e la sua alleata Austria troveranno un esercito ben preparato, pieno di nobile coraggio.

Il mondo civile grida, con entusiasmo: Viva l'Italia! »

I giornali «El Siglo» e «Il Telegrafo» dedicano alla lontana sorella latina intere colonne piene d'affetto e vibranti d'entusiasmo.

Il direttore del giornale «La Nacion» di Buenos Aires scrive: «L'Italia, in questo momento ha spezzato i legami diplomatici e politici che per trent'anni la tennero avvinta all'Austria per unire i suoi destini ai popoli più vicini al suo cuore e al suo spirito. Si mette vicino alla Francia e all'Inghilterra ereditiere di Roma; assume la difesa dei paesi balcanici i quali piangono le sue stesse lagrime e fra essi la Romania che da essa discende non come una nipote ma come una figlia; il suo esempio trascinerà la Grecia, la madre, e la sua unione cogli alleati rifà la carta geografica militare di quindici secoli or sono. Questo fatto è un salto della storia e significa che le alleanze possibili e fattibili durante la pace, non resistono alla prova della lotta che mette in pericolo gli organi vitali della razza; questo significa che, mentre le squallide braccia delle ragioni di Stato si tendono reciproche promesse, i popoli, l'istinto sociale e umano, dalle radici profonde della storia seguono l'intima comunione delle anime votate a un'esistenza comune. E' la rettifica dei trattati e dei protocolli mediante i canti e i poemi e si, dalla fossa di qualche vecchio cancelliere sorgono proteste, sorgono inni dalle tombe del Petrarca e di Carducci. La sconfitta politica non importa quando trionfa l'ideale. D'altronde le sorti d'Italia non possono essere indifferenti a un uomo civile.

Le sue armi custodiscono una terra magnifica, meraviglia della storia e gloria dello spirito umano. Qualunque sia la fortuna della lotta ingaggiata, il mondo morale ha là, nella terra italiana, un interesse superiore da proteggere coi suoi auguri. Noi mandiamo i nostri, religiosamente ».

* * *

Alla Legazione italiana si presentano centinaia e centinaia di richiamati domandando di partire subito. L'entusiasmo raggiunge il delirio. Davanti agli edifici dei più importanti giornali s'agglomerano migliaia di cittadini italiani. Ogni telegramma che giunge viene salutato con grida di: Viva l'Esercito! Viva il Re! Viva l'Italia!

Ieri sera, sulla grande terrazza de «La Razon», si fece funzionare un cinematografo. Ecco il Re, ecco un episodio delle guerre del risorgimento, ecco l'on. Salandra. La folla applaude, si scopre riverente e l'inno di Mameli echeggia nella grande piazza della Costituzione, cantato da tante voci vibranti di commozione e d'affetto. Le signore italiane si sono fregiate con una piccola coccarda tricolore. Lo spirito delle donne, e anche martiri della nostra libertà, aleggia intorno a noi. Gli dolci sorelle di Trento e Trieste! Nè il tempo, nè l'autorità austriaca [...] la vostra fiamma patriottica. Il [...] la grande anima italiana che vi risponde dandovi per il vostro riscatto il sangue generoso di [tanti suoi] figli!

Si è già costituito il Comitato della «Croce Rossa Italiana», sotto la presidenza onoraria della marchesa Dora Maestri Molinari. Il Sig. Antonio [...], delegato di Montevideo lavora febbrilmente perchè possa giungere alla madre patria una forte somma destinata ai nostri fratelli caduti.

Uno speciale comitato proteggerà le mogli e i figli dei richiamati che rimangono senza [...].

Una sottoscrizione da inviare alla contessa Spalletti Rasponi, presidente del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane fu da me iniziata per appoggiare la proposta fatta da Ida Magliocchetti, e trasformare uno degli Asili aperti pei figli dei richiamati, in un vero «Asilo della Patria». Il primo obolo fu dato dalla bambina del nostro ministro, marchesina Lili Maestri Molinari; vi sono inoltre aderenti i più bei nomi della colonia italiana, le Società di mutuo soccorso le scuole italiane, l'istituto ontevideo che dirige il prof. Stampanoni, la Suola di economia domestica, ecc.

Noi donne italiane all'estero, non vestiremo, o sorelle lontane, il camice bianco con la croce di sangue, ma saremo le infermiere delle anime, sul nostro petto brillerà la croce che è sintesi di tutti i dolori perchè tutti votiamo anche noi alla patria: i mariti, i figli, i fratelli e l'anime doloranti e forte.

«Così vuole la patria e così sia».

MARIA PIZZORNERO.

Il ritorno dei consoli italiani dalla Palestina

MILANO, 30.

Il Corriere della Sera riceve dal Cairo: Ieri a bordo dell'incrociatore americano Tennessee provenienti da Beyrut, arrivarono ad Alessandria tutti i consoli italiani residenti in Palestina e 400 profughi italiani. Il console italiano di qui si è recato a bordo a salutare i colleghi, quindi ha fatti sbarcare i profughi.

La situazione degli italiani in Asia Minore è divenuta tale da indurli ad abbandonarla. di Anieli.

UN EROE VITERBESE
Luigi Schenardi

La cittadinanza viterbese è rimasta profondamente commossa dalla morte eroica del concittadino Luigi Schenardi caduto da prode sul campo dell'onore. E' stata fatta la proposta di intitolare al suo nome una via della città. Il Sindaco di Viterbo e le migliori personalità cittadine hanno inviato alla famiglia ed al padre cav. Raffaele, comandante la brigata le espressioni più vive del loro dolore.

La città nostra che tanti valorosi eroi dette per le guerre della indipendenza è orgogliosa di aver dato i natali a Luigi Schenardi, fiore di giovinezza caduto per la liberazione delle terre nostre.

Prima di morire, alla dama della Croce Rossa che l'assisteva disse queste parole: Dite a mio padre che non sono morto sul campo di battaglia perchè mi hanno trasportato via, ma ho dato tutto il mio sangue per la patria.

Egli, combattendo serenamente, restando in batteria sotto il fuoco nemico, che per otto giorni fu sempre ininterrotto, meritò la medaglia d'argento al valor militare conferitagli da sua Maestà il Re di motu proprio.

Riportiamo la seguente lettera che inviò due giorni prima di morire, a persona della sua famiglia.

«Grazie delle premure che tu hai per me, ma sta certa che io non crepo, perchè pare che le pallottole mi risparmino, ed io ne sono tanto sicuro che non mi curo più di loro.

«Ho avuto quattro granate fra le gambe del goniometro e non ha avuto nemmeno un graffio, in compenso mi hanno proposto per un encomio. So che papà sta bene, mi ha scritto due lettere, non ha ancora combattuto, ma non sa quando avrà il suo battesimo.

Io qui sono a 2900 metri, un freddo cane, una voglia matta di un salottino riscaldato, — ma questo non conta — morale elevatissimo.

Gli austriaci fanno pena, ed io poi sono un loro vecchio amico, perchè ho demolito a cannonate un albergo, cosa che non mi perdoneranno più e me lo stanno dimostrando. Morti ne ho visti uno solo, ma sono convinto che è difficile anche esser feriti. La mia batteria che è al fuoco da otto giorni non ha avuto ancora un ferito, e noi tutti siamo entusiasti della guerra.

Scrivi all'Emilia e dille che stia tranquilla. Scriverò anche a lei.

Ringrazia Lia del suo ritratto e dille che studi.

Il nonno che fa? Sarebbe bene che vi convinceste che i pericoli della guerra sono minori di quello che potete immaginare, state dunque allegri e non impressionatevi se non scriviamo.

Addio e state allegri, arrivederci presto. Saluti a tutti.

Schenardi Luigi nacque a Viterbo nel 1892 dal cav. Raffaele, attualmente Comandante la Brigata Lazio e da Isabella Erba di Milano, una delle più cospicue famiglie industriali della capitale Lombarda. Frequentò le scuole classiche nel nostro Ginnasio e liceo con grandissimo successo. Ammesso all'Accademia militare di Torino ne uscì per la scuola di Applicazione riuscendo tra i primi.

Comandava attualmente la batteria e fungeva da capitano.

Era un carattere franco leale ed aperto ai migliori sentimenti dell'amicizia fraterna verso i suoi compagni ed amici che lo adoravano.

«Le morti come queste sono morti feconde e vanno scritte a caratteri d'oro negli annali di Questo Reggimento e nella schiera dei Sacri martiri per la difesa della nostra Patria diletta».

Così concludeva l'ordine del giorno del colonnello Marro, comandante del 32.o reggimento di artiglieria.

Migliore elogio a lui non poteva esser fatto.

Scoppio di benzina a Genova
Un operaio ferito e 150 mila lire di danni

GENOVA, 30. — Stamane un forte rombo, come di una cannonata, si udì in via Mazzini: al forte colpo seguì una fiammata che fece accorrere numerose persone verso lo stabilimento della Società Italiana Industriale Colla. Colà, non si sa ancora per quale causa, era scoppiata una grossa caldaia di benzina e lo scoppio aveva provocato un incendio che, mentre telefono, dura ancora nonostante il faticoso lavoro dei pompieri di Rivarolo e di Sampierdarena. Lo scoppio della caldaia, andata in frantumi, colpì un operaio, tale Ravazzano, che fu subito trasportato e medicato all'ospedale Celesia. Le sue condizioni sono assai gravi. I danni, a quanto si afferma, sono di circa 150 mila lire.

Sul posto si sono recate le autorità. E' stata aperta una inchiesta.

Un pazzo in treno

NAPOLI, 30. — Alla stazione di Cancello il trentacinquenne Ferdinando Cipolla, che viaggiava nel treno 162, proveniente da Roma, si levò dal suo posto e, improvvisamente, appressandosi ai finestrini, mandò in frantumi tutti i vetri. Atterriti, i viaggiatori invocarono soccorso. Il capo-stazione ed il maresciallo dei carabinieri si slanciarono sul forsennato e lo ridussero all'impotenza. Il Cipolla era pazzo, ed era uscito da poco dal manicomio. Sul corpo presentava strani tatuaggi e diciture.

La morte di Agostino Crespi

GENOVA, 30. — Ieri sera giunse improvvisa la notizia della morte di una delle più note ed eminenti personalità della marina mercantile italiana, il comm. Agostino Crespi, spentosi dopo breve malattia nella sua villa di Busalla alle 16,30 di ieri mattina, circondato dalla moglie, dal figlio e dalla figliuola che ha sposato nella nostra Roma l'egregio avv. Serafini.

La notizia è stata appresa con profondo dolore da quanti conoscevano il Crespi. Egli fu uno dei principali fattori dello sviluppo della marina mercantile italiana specialmente della marina transatlantica. Per parecchio tempo fu uno dei direttori generali della Navigazione Generale Italiana e coprì pure altre importanti cariche nelle industrie.

Egli era attualmente amministratore delegato della Transatlantica Italiana. Era stato a suo tempo l'autore principale del *trust* della marina transatlantica, ed era in materia un uomo che sapeva mettere in valore la sua perfetta competenza con una prontezza di vedute ed una genialità d'iniziative veramente mirabili.

Giovane ancora, pieno d'energia, nel fiore della sua attività industriale, la morte lo ha colto a tradimento, e la sua scomparsa sarà pianta da quanti lo avevano conosciuto.

I funerali avranno luogo domani e riusciranno certamente imponenti.

La salma sarà trasportata a Roma per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Genova pei marinai d'Italia

GENOVA, 30. — Oggi si è riunita a Palazzo San Giorgio l'assemblea generale del Consorzio portuario, sotto la presidenza del senatore Nino Ronco. Il Presidente, in fine della seduta, propose che nella eventualità che il porto di Genova abbia ad accogliere dei marinai dell'Armata, reduci dalla guerra di mare, chiede all'assemblea speciali facoltà per poter provvedere adeguatamente al compito di una doverosa ospitalità, trattandosi di un atto di alto patriottismo. L'assemblea concede intanto la assegnazione di una somma preventiva di lire 100 mila su proposta del consigliere D'Andrea, che vuole estenderne l'erogazione a qualsiasi opera caritatevole di cui sul momento debba prendersi l'iniziativa.

Pei figli dei nostri soldati a Genova

GENOVA, 30. — Nel pomeriggio di ieri alla presenza di tutte le autorità e di numerose dame genovesi tra cui la marchesa Agnese Pallavicino, Armanda Balduino Biondi, Teresa Negrone, Fortuny Carrega, Durazzo-Palavicini, Boncompagni-Ludovisi, Laura Doria-Landa, Della Valle-Berti, Leale Basso, ebbe luogo l'inaugurazione del grande ricreatorio *Giuseppe Mazzini* nella storica villa Giuseppina dove per cura e a spese del municipio saranno accolti trecento bambini figli dei nostri soldati, cui verranno somministrati giornalmente tre abbondanti pasti. L'assessore della P. I. avv. Leale, che insieme con l'assessore Della Valle rappresentava il municipio, con una bella improvvisazione salutò i figli dei nostri valorosi soldati assicurandoli tutti dell'affettuoso interessamento della civica amministrazione. Rievocò con nobili parole la figura dell'apostolo genovese e conchiuse con un lirico inno al valore italiano, alla patria e al trionfo del comune ideale.

Violenti uragani in Toscana
Due fulminati

FIRENZE, 29. — La notte scorsa un nubifragio violentissimo ha prodotto allagamenti in città e anche la frana di alcuni muri.

I raccolti dei nostri dintorni sono andati completamente distrutti.

Due lavandai Gino Lanfredini e Gino Rovaio passavano con un birroccio presso il ponte di Ema quando franava il muraglione che serviva di sostegno a grandi masse di terra e che precipitando travolgeva birroccio, animali e uomini.

Il birroccio si è spezzato. Il cavallo ed il somaro che erano attaccati al birroccio sono morti. I due lavandai sono rimasti feriti gravemente.

NAVACCHIO, 29. — Durante un violentissimo uragano, il fulmine uccideva, in frazione Mezzigliana il quattordicenne G. Geri. Anche l'operaio della S. E. R. Contini di Vettori, recatosi a visitare la cabina di S. Lorenzo alle Corti per vedere se il temporale vi avesse arrecati danni, rimaneva fulminato dalla corrente.

Uccise una figlia a colpi di spillo?!

FIRENZE, 30. — Fonte già informate che certa Lina Rontini dopo aver uccisa in un accesso di pazzia la propria bambina Dina, di sei anni, si uccideva sgozzandosi con un rasoio. Parve da principio che la piccina fosse morta per asfissia in seguito a strangolamento.

Invece l'autopsia eseguita sul cadavere ha stabilito che la piccina è stata uccisa a colpi di spillone da cappello al cuore. Si sono contati venticinque puntini rossi presso il cuore.

Mortale disgrazia nel porto di Savona

SAVONA, 30. — Stamane, mentre alcuni vagoni manovravano nella zona [...] del nostro porto, investivano le pieneto di scarico d'un vapore greco. Nell'urto quattro scaricatori rimanevano gravemente feriti: un altro poi, tale Michele Mrere, veniva estratto cadavere.

Furibonda rissa presso Napoli

NAPOLI, 30. — I carrettieri Francesco De Sanctis, Agostino Menale, Salvatore D'Angelo e Pasquale Fummo, tutti di Aversa, ritornavano ieri al paese sui loro carri carichi di verghe di ferro destinate alla costruzione di un ponte verso Bonito. Nel vicoletto S. Francesco uno dei carri urtava contro una ruota di un biroccino sul quale si trovavano due giovanotti, Francesco Russo e Raffaele Lomargio. Il carrettiere D'Angelo offrì al Russo la rivalsa del lievissimo danno, ma il Russo rispose con una frustata; poi egli ed il suo amico scesero dal biroccino ed impugnarono le rivoltelle. Al primo colpo cadde morto il carrettiere D'Angelo; seguirono quindi altri colpi che uccisero il Menale e ferirono il Fummo ed il De Sanctis. Gli uccisori si ebbero delle bastonate alla testa. Mentre si allontanavano furono affrontati da guardie municipali che li trassero in arresto. Gli agenti dovettero durare fatica per sottrarli all'ira della folla che voleva linciarli.

Ultime di Cronaca

La Regina e il Principe Umberto visitano i feriti al Celio

Nel pomeriggio la Regina Elena e il Principe Umberto si sono recati in automobile all'ospedale militare del Celio, ove hanno visitato i pochi ufficiali e soldati che vi sono ricoverati.

Ad ognuno la Regina e il Principe Ereditario hanno stretto la mano intrattenendosi affettuosamente a conversare.

Effetti del caldo

Assunta Sissi fu Giuseppe, di anni 30, da Bolsena, abitante in via Urbana, ha tentato stamane di gettarsi nel fiume, presso il ponte Cavour, al Lungotevere Mellini.

E' stata salvata dal carabiniere Pietro Marella e dal soldato del genio Nello Palombi.

Trasportata a S. Giacomo, e trattenuta in osservazione, ha dichiarato alla guardia di servizio di avere tentato di uccidersi perchè maltrattata dal fidanzato.

Un magistrato ferito in Libia

TORINO, 29. — Tempo fa, e propriamente sul principio dello scorso maggio, l'avv. Giuseppe Garrone, giovane magistrato vercellese, destinato a Tripoli quale giudice di quel Tribunale, veniva bloccato dai ribelli a Tarhuna, dove spesso si recava per pronunciarvi sentenze. Ora, da notizie pervenute da vercellesi colà residenti si apprese che dopo un mese e mezzo di prigionia, fu liberato, dopo un combattimento al quale il Garrone stesso partecipò rimanendo ferito, non gravemente al braccio.

Lavori pubblici

Il Consiglio superiore dei LL. PP. ha dato parere favorevole sui seguenti oggetti:

Domanda della Ditta concessionaria del servizio automobilistico Venasca-Sampegre per aumento del sussidio governativo concessole con ampliamento del programma di esercizio.

— Domanda per la concessione sussidiata della linea automobilistica Perugia-Mercatello.

— Domanda della Ditta concessionaria del servizio automobilistico Tivoli-Olevano Romano per aumento del sussidio governativo accordatole.

— Riesame della proposta per la rinnovazione della concessione sussidiata del servizio automobilistico Taranello-Pavullo.

— Sistemazione del servizio automobilistico sussidiato Rimini-Pennabilli, in dipendenza della prossima apertura all'esercizio della ferrovia Rimini-Mercatino Talamello.

— Progetto dei lavori di restauro della strada di accesso al piano caricatore militare della stazione di Limone lungo la ferrovia Cuneo-Ventimiglia, e convenzione per la consegna della strada stessa al Comune di Limone.

— Domanda della Ditta Bandino per l'impianto e l'esercizio di un binario di raccordo fra la cava di pietra di Gaiola e la tramvia Cuneo-Demonte.

— Schema di convenzione per concessione all'Impresa Automobili Ciamberlani e C. di costruire un fabbricato a distanza ridotta dalla ferrovia Porto San Giorgio-Amandola.

— Riesame del verbale dei prezzi suppletivi concordati coll'Impresa Cavanna, assuntrice dei lavori di costruzione del 2.o lotto del tronco Tortona-Arquata della direttissima Genova-Tortona.

— Questione relativa alle prove di frenatura delle vetture delle Funicolari del Vomero.

Teatri ed Arte

Pro-Croce Azzurra al "Manzoni"

Non meglio potevano i promotori della filantropica serata « Pro Croce Azzurra » organizzare il programma. Verrà data la 27.a replica della « *Signorina tricolore* » che anche ieri sera ebbe rinnovato il consueto entusiastico successo ed alla quale gli autori Corradi e Novelli hanno aggiunto un quadro patriottico intitolato *Il dominio dei mari*. Le prenotazioni sono già numerosissime al botteghino del *Manzoni*. Il generale Ricciotti Garibaldi interverrà alla recita, primo fra i sottoscrittori. Ricordiamo che un squisito arguto e notissimo poeta dialettale reciterà qualcuna delle sue liriche più gaie e popolari. E quando avremo detto che tutti gli acquirenti di biglietti avranno diritto ad un biglietto gratuito della Grande Lotteria « Pro Croce Azzurra » nessuno dubiterà più che la cittadinanza vorrà rispondere degnamente al nobilissimo invito.

E noi siamo sicuri di vedere venerdì sera il *Manzoni* gremito.

Teatri di Roma

Al COSTANZI — Stasera, alle ore 21 precise, come più volte abbiamo annunciato, avrà luogo al nostro teatro *Costanzi*, la prima rappresentazione straordinaria della *Traviata*, che avrà ad interpreti principali artisti di non comune valore, ben conosciuti ed apprezzati dal nostro pubblico. *Violetta* sarà la signora Tilde Milanesi che dopo parecchi anni di assenza ritorna graditissima alle scene; *Alfredo* sarà il nostro concittadino tenore Umberto *Scafati* che giovanissimo ha già percorso una bella carriera riportando ovunque dei veri ed incontrastati successi; *Germont* sarà il baritono Giacomo Rimini che già applaudimmo nella *Tosca*. Direttore e concertatore l'esimio maestro Giulio Falconi. Come ben si vede un tale complesso di artisti da dare sicuro affidamento al successo dell'opera. Siamo quindi sicuri che il pubblico accorrerà in folla allo spettacolo. I prezzi, con lodevole iniziativa dell'Impresa lirica, sono mantenuti anche per questa sera popolarissimi.

Il NAZIONALE — Continuano applauditissime le repliche della *Bohème* e si rinnova serafmente il successo della valorosa Gisella Bisi, del tenore Eliseo — un maestro dell'arte del canto — e del baritono Gallotti. Anche iersera, sotto l'abile e viva direzione del maestro Ferraresi il delicato melodramma pucciniano ebbe accoglienze lietissime.

Questa sera, alle 21, replica del *Trovatore*, con la signora Galeazzi, il tenore Fortunato de Angelis e il baritono Silvetti, tre interpreti assai valenti e giustamente ammirati.

ARGENTINA. — Ieri sera discreto pubblico e grande successo alla rappresentazione della *Nave*. Molti applausi alle scene più notevoli e chiamate alla Paoli, al Dondini, al De Antoni, al Rena, interpreti efficacissimi. Stasera, alle 9, lo spettacolo già annunziato, promosso dalla « Trento e Trieste » a beneficio dei profughi irredenti e delle famiglie dei richiamati, con *Romanticismo* di Rovetta. Domani, a prezzi popolari, *Cena delle beffe* di Sem Benelli. Alfredo D'Antoni sarà *Giannetto*.

Al QUIRINO — Alle 21, si replica la rivista di Forzano: *C'era una volta un lupo*...

Per venerdì è annunziata a richiesta una rappresentazione straordinaria della bella operetta: *Cinema-Star*.

All'ADRIANO. — Il noto dramma di Ciprelli, *Anime perse*, confermò ieri sera il successo del lavoro e dell'ottima interpretazione per merito di Gastone Monaldi, della Battiferri, della Gruppelli, e dei signori Garbini, Bazzini ed Egidi. Stasera *L'istruttoria* e lo scherzo comico: *I pantaloncini della baronessa*.

AI MANZONI — Replica ancora di *La signorina tricolore*. Il teatro è seralmente affollato.

MORITE TUTTI !!

Conferenza futurista di Molinari

Stasera alla *Sala Umberto I*, pel suo spettacolo d'onore, *Molinari* dirà la conferenza futurista « MORITE TUTTI!!! con contraditorio verbale libero a tutti. Sempre in entusiastico successo *Gill* e la *Scarano*, che stasera canterà l'inno patriottico, nuovissimo della contessa *Rasponi*: *Suona la tromba*.

SPETTACOLI del 30 Giugno

ADRIANO — Compagnia G. Monaldi — Ore 21,15: *L'istruttoria*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica Paoli-Dondini — Ore 21: *Romanticismo*.

MANZONI — Gran Compagnia d'operette « Città di Milano » — Ore 21,15: *La signorina tricolore*.

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21: *La Bohème*.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 20,30: *Bal Tabarin* e *Varietà*.

CINEMATOGRAFI

MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 16,30 alle 23.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

[...]sio, tutto disponibilissimo, in questo periodo di vacanze scolastiche?

Subiaco

IL PATRIOTTISMO DI UN PARROCO

Il reverendo don Tommaso Marrocchini benemerito Parroco della Chiesa di Santa Maria della Valle, ha lanciato un nobile appello ai fedeli mercè un patriottico manifesto, col quale si porta a loro conoscenza che in questi giorni avrà luogo un solenne Triduo al Cuore di Gesù « per i nostri valorosi combattenti e per la vittoria delle armi italiane contro il nostro secolare nemico » e vien fatto loro invito ad accostarsi alla Santa Comunione, affinchè la vostra preghiera, resa più efficace dalla purezza dell'animo e dalla spontaneità del sacrificio salga al Trono Divino in una unica fervente invocazione ».

L'atto del Marrocchini altamente encomiabile, serva di monito se ancora se ancora può esserne a qualche prete austriacante.

Tivoli

IL COMUNE PER I RICHIAMATI

Il Comune ha deciso in Giunta di sovvenire il Comitato per la mobilitazione civile con la somma di lire cento mensili, ma la cifra è veramente irrisoria; non vogliamo con ciò deplorare la tirchieria degli assessori, che anzi sono animati da buone intenzioni, ma pretendiamo semplicemente di fare una considerazione oggettiva.

Bisognerà presto fare anche un mutuo per di aiutare le tante famiglie bisognose.

000 e 150:000, da Palermo, fra le stazioni di Piraino Sant'Angelo e di Gioiosa Marea. (Linea Bivio Fiumetorto-Patti-Messina). Importo L. 21.100. Seduta di aggiudicazione giorno 14 luglio 1915.

— Lavori per ampliare le luci dei ponticelli ai km. 245:115,09; 245:060,57; 245:467,40; 245:380.83; della linea Siracusa-Licata. Importo L. 9.300. Seduta di aggiudicazione giorno 10 luglio 1915.

Costruzione di latrine, di garette e di fontanelle nella stazione di Bologna, (3.o gruppo di lavori). Importo L. 8050. Seduta di aggiudicazione, giorno 3 luglio 1915.

— Prolungamento del muro di sostegno e di difesa dal mare fra i km. 81:297, e ripristino e prolungamento della scogliera fra i chilometri 81:363/322 da Palermo, fra le stazioni di Castelbuono e di Pollina, sulla linea Messina-Termini Imerese. Importo L. 21138. Seduta di aggiudicazione, giorno 14 luglio 1915.

Roma, 28 giugno 1915

OLINDO MALAGODI, Direttore.

Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Provincia Romana

Civitavecchia

CONSIGLIO COMUNALE

Ieri sera adunavasi il Consiglio comunale in sessione straordinaria ed in 2.a convocazione. Ha presieduto il sindaco dott. Del Greco; e i consiglieri che in principio di seduta erano appena 12, sono saliti in progresso fino a 16.

Prima d'iniziare lo svolgimento dell'ordine del giorno, il sindaco legge i telegrammi di [illegible] e di ringraziamento a quelli inviati [illegible] Consiglio al 30.o fanteria e all'on. Salandra. Quindi il sindaco comunica che 2 concittadini hanno versato il sangue per la Patria: Gino Carletti, a Monfalcone; e Saladini, sul basso Isonzo; e propone ai 2 valorosi il plauso del Consiglio, plauso votato ad unanimità e per acclamazione. Il consigliere Carletti, padre al ferito, ringrazia commosso, e fa voto che le aspirazioni nazionali abbiano presto pieno successo.

I consiglieri De Clementi e Comuzzi lamentano il poco conto in cui sono tenute alcune commissioni comunali: gli assessori, da cui le Commissioni suddette dipendono ed il sindaco mostrano che ciò è poco esatto, ma non riescono a persuadere i 2 consiglieri.

Segue il consigliere Cinciari, che deplora la assenza sistematica di molti consiglieri; assenza tanto più deplorevole in questa sera, egli osserva, in cui è all'ordine del giorno una proposta patriottica: il concorso del Comune nella sottoscrizione aperta dal Comitato di organizzazione civile e di Assistenza sociale. Per tale sottoscrizione la Giunta, data la ristrettezza del bilancio, propone la somma di lire 4000, da ripartirsi come appresso: L. 3000 per sussidi alle famiglie povere dei richiamati; L. 500 per baliatici alle mogli di quelli che ne avessero bisogno e L. 500 al Comitato della Croce Rossa.

Il Consiglio approva all'unanimità coll'aggiunta proposta dall'assessore avv. Annovazzi e che cioè il Consiglio è dispiacente di non poter dare di più nel momento attuale, e assume l'impegno di dare quanto potrà in corso di bilancio.

Il consigliere Comuzzi, volandosi la proposta, manda il grido di Viva l'esercito! Viva la Marina! cui fa eco il Consiglio.

LA FESTA DEL FIORE

L'incasso della festa del fiore, eseguita domenica 27 corr., dagli insegnanti e alunni delle scuole elementari ha dato oltre 700 lire.

Viterbo

SOLENNE FUNZIONE PER LA VITTORIA DELLE ARMI ITALIANE

Per iniziativa del nostro vescovo monsignor Trenta, nel Santuario di S. Rosa ha avuto luogo un solenne triduo per implorare da Dio il conforto alle famiglie dei soldati combattenti, per la vittoria delle armi italiane e per la pace fra le Nazioni belligeranti.

Numerosissimo popolo è accorso alla funzione religiosa.

Alatri

ORGANIZZAZIONE CIVILE

Questo Patronato scolastico, cui presiede il cav. dott. Buglioni, coadiuvato dal cav. prof. Beisso, vice ispettore scolastico, plaudendo alla nobilissima ultima circolare del R. Provveditore comm. Martini, ha deliberato di confermare le ordinazioni, precedentemente fatte, di vestiario e calzatura per circa 130 alunni, e di coadiuvare con adeguati sussidi l'opera dell'assemblea Magistrale, che lodevolmente agisce, costituita in Comitato di soccorso per i figli dei richiamati di famiglia povera.

— Anche l'Unione Democratica » locale ha deliberato di rivolgere tutti gli aiuti, che le sarà possibile raccogliere, in favore dei Ricreatori, maschile e femminile, che il Comitato della sezione magistrale, egregiamente guidato dal cav. prof. Beisso, è in via di istituire.

UNA RISPOSTA CHE NON SODDISFA

Regna vivo malcontento nel paese, e in special modo nella classe dei negozianti, essendosi il Comune rifiutato di ricevere i soldati, adducendo a pretesto la mancanza di locali. Ma come può il comandante del Distretto credere che possano mancare i locali in un paese sede di Convitto, Seminario, r. Liceo-Ginna[...]

FERROVIE dello STATO

Direzione Generale

— Costruzione di due fabbriche alloggi ciascuno per 6 famiglie, con 4 pozzi neri in cemento armato, e 2 forni da pane isolati nella stazione di Bovino sulla linea Caserta-Napoli. Importo L. 68.000. Seduta di aggiudicazione giorno 17 luglio 1915.

— Costruzione di una scogliera fra i km. 150:

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

Il segreto di Valentina

Grande romanzo parigino di PAUL DE BARROS

— Ho specialmente bisogno di essere confortata, perchè ho ricevuto or ora un colpo che mi ha sconcertata... Però, devo confessare che la scossa sarebbe stata ancora più forte, se la nostra conversazione sul battello a vapore non mi avesse aperto gli occhi su certe cose...

— Non comprendo bene...

— Aspettate, e comprenderete... Ecco in poche parole cos'è accaduto:

« Papà è uscito questa mane per andare a lavorare alla biblioteca. E' rincasato poco prima di mezzodì e, proprio mentre stavamo per metterci a tavola, è arrivato un telegramma. Papà l'ha aperto con una certa inquietudine, l'ha letto rapidamente e parve profondamente turbato. Poi, mentre gli chiedeva la causa del suo turbamento, mi rispose con evidente imbarazzo: — E' quello scapestrato di Roberto che ha urgente bisogno della mia presenza a Tolone! Deve aver fatto qualche cosa di grosso, perchè è un suo amico che mi telegrafa di andare subito a Tolone, perchè la situazione è grave.

« E dopo aver gualcito il telegramma, ed esserselo messo in tasca, soggiunse:

— Partirò alle due e mezza, e così potrò trovarmi a Tolone domattina... Questo viaggio mi contraria molto! Ho tanto da fare in questo momento!...

— Chi è questo Roberto, del quale sento parlare per la prima volta? — chiese Domenico.

— E' il figlio di un amico di mio padre... E' orfano di padre e di madre, e fa attualmente il servizio militare nella fanteria coloniale di Tolone... E' un vero scapestrato, per non dire peggio, e mio padre, che ha accettato di sorvegliarlo, principia ad essere stanco... Ma, ciò poco importa, poichè in questo caso, non si tratta di lui.

— Dunque quel telegramma?

— Lasciatemi finire, e saprete tutto. Terminata la colazione in fretta e furia, papà si mise a scrivere alcune lettere, mentre io preparavo la sua valigia. Ad un tratto guarda l'orologio, e vede che l'ora della partenza del treno è vicina. Si alza, getta sopra una seggiola la giacca che porta in casa, indossa precipitosamente quella che mette per uscire, mi bacia, prende la valigia e scompare giù per le scale.

« Rimasi sola e triste, perchè queste separazioni, anche se brevi, mi affliggono sempre profondamente.

« Dopo essere rimasta immersa nella mia tristezza alcuni minuti, mi decido a muovermi per distrarmi.

« Entro nella camera di mio padre per rimettere tutto in ordine.. e, nel prendere la giacca che egli aveva gettata sopra una seggiola, cade a terra il telegramma. Naturalmente, lo raccolgo, lo spiego, lo leggo... e... tenete, leggetelo voi stesso — soggiunse Luciana, porgendo al giovane il dispaccio che teneva in mano. — Comprenderete meglio quale emozione ho provata.

Domenico prese il telegramma e lesse sottovoce:

« Piccola Elena gravemente malata. Prego venire subito.

Giulia Peyras ».

Dopo essere rimasto silenzioso per un istante, il giovane Chopart disse:

— E' evidente che avendovi parlato del mio incontro col signor Brémond insieme ad una bambina di tre anni, questo telegramma deve avervi trovata meno impreparata. Essendo prevenuta che vostro padre si occupava di una bambina, verso la quale aveva dei doveri da compiere, vi siete forse meno sgomentata che se questa notizia vi avesse trovata totalmente ignara. Però è pure possibile che, se avessi taciuto, non avreste forse dato a questo telegramma l'interpretazione che gli aveste data.

— Ah! la mia sorpresa sarebbe stata più viva, ma il mio dispiacere non meno forte e profondo, perchè in tutti i modi trovo che mio padre dimostra troppo affetto e troppa premura per questa bambina.

— Infatti, di qualunque specie siano i vincoli che uniscono il signor Brémond a questa piccola Elena, egli dovrebbe pensare che ha una figlia grande, alla quale deve affetto, non solo, ma anche... dei riguardi.

— Povero papà! — mormorò Luciana. — Non ho il diritto di biasimarlo per la sua condotta. Vedovo, solo, perchè per parecchi anni vissi lontano da lui, avrebbe ben potuto fare altri progetti, senza tradire i suoi doveri... A me non doveva certo rendere conto, nè farmi delle confidenze. Ma avrebbe dovuto, nondimeno riflettere che le... avventure di questo genere hanno sempre degli inconvenienti. Se voleva prendere una seconda moglie, avere altri figli, nessuno glielo impediva, ma doveva farlo apertamente... Le formalità che esige la società non richiedono gran che... E almeno si è tranquilli dinanzi alla propria coscienza e dinanzi al mondo.

Domenico non le rispose subito. Ma alfine disse con una certa esitanza:

— Non potete giudicare senza cognizione di causa. Le vostre ipotesi sono forse errate; può essere che un qualche amico del signor Brémond lo abbia incaricato di compiere presso la piccola Elena, quei doveri che egli adempie con tanto zelo.

— Se così fosse, convien dire che questo sia proprio una specialità di mio padre, — osservò Luciana, sorridendo tristamente. — Prima Roberto, poi Elena.

— Ciò non è impossibile. Il signor Brémond, che è la bontà personificata, e che non ha il cuore occupato da altri affetti...

— E io?...

— Voi non l'assorbivate forse interamente... Perciò, è possibile, lo ripeto, che il signor Brémond abbia accettato, da qualche amico, l'incarico di vegliare...

— Voi volete consolarmi — l'interruppe Luciana — cercando di bandire dalla mia mente i sospetti e la diffidenza...

— Non è forse questo che vi aspettavate da me?...

— Sì — disse la fanciulla, dopo una breve esitanza — e vi ringrazio; la vostra presenza mi fa bene.. ma quale tormento dovrò sopportare in attesa del ritorno di mio padre!... Del resto, quale scioglimento avrà questa situazione?... E' una cosa ben difficile e delicata per me, di interrogarlo, di provocarne una spiegazione. E d'altra parte, chiudere gli occhi, fingere la più completa ignoranza, è per me, ancor più difficile... non so se potrò riuscirvi.

— Pazientate sino al ritorno di vostro padre... allora deciderete... Forse gli avvenimenti si incaricheranno di provocare uno scioglimento sodisfacente per tutti.

— Non vi ho mai conosciuto così ottimista! Uno scioglimento soddisfacente per tutti!... E' forse una cosa che avviene sovente?

— Sovente no, ma pure qualche volta. E generalmente, alle più dure prove seguono degli avvenimenti lieti.

— Oggi il vostro ottimismo è veramente tenace — osservò Luciana ridendo.

Domenico chinò la testa e mormorò:

— Eppure ho ben ragione di essere lieto ed ottimista.

— E' vero, povero signor Domenico! E non vi è nulla di nuovo relativamente al signor Chopart?

— Nulla. L'istruttoria si trascina innanzi lentamente... Da parecchie settimane aspettiamo la messa in libertà provvisoria; ma il giudice istruttore rimanda sempre la decisione da un giorno all'altro... Però, il mio amico Montier non si scoraggia per questo, ed a furia di battere e ribattere spera di riportare la vittoria... Confesso che il giorno in cui ciò avverrà, mi troverò pur troppo nel più grave imbarazzo.

— Perchè?

— Ecco: da un lato sarò felicissimo di vedere in libertà mio padre, che così potrà più facilmente preparare la sua difesa. D'altra parte, ignorando completamente quale fondo di verità hanno le accuse che gli si muovono, non saprò quale atteggiamento prendere in sua presenza.

« Inoltre devo dire che un fatto nuovo rivelato dall'esame delle carte sequestrate a mio padre nel suo studio, contribuisce ad accrescere la mia perplessità, aumentando la mia diffidenza.

— La vostra diffidenza?... La parola è quasi offensiva.

— Eppure la credo giusta... Anzi, venivo per interpellare in proposito il signor Brémond, perchè il fatto al quale alludo lo riguarda.

— Riguarda mio padre?... Ciò mi sorprende assai, perchè ha avuto ben pochi rapporti con vostro padre.

— Mi sono espresso male. Volevo dire che il signor Brémond potrebbe forse darmi qualche spiegazione in merito ad una strana scoperta fatta fra le carte esaminate.

— Ma che cosa intendete dire?... Non comprendo affatto.

— Perbacco! E' semplice anche per [...]

(Continua)